1

SUPPLEMENTI
D' ISTORIE
TOSCANE.

Camici
Supplementi
d'istorie
Toscane

SUPPLEMENTI
D' ISTORIE TOSCANE

DI

I. C. A. A.

DEDICATI

ALL' ILLUSTRISSIMO SIG. CAVALIERE

LORENZO NICCOLINI

MARCHESE DI PONSACCO, E CAMUGLIANO,

E CIAMBERLANO DELLE LL. MM. II. e AA. RR.

IN FIRENZE MDCCLXIX.

Per Gio. Batista Stecchi, e Anton-Giuseppe Pagani.

Con licenza de' Superiori.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIG. CAVALIERE

LORENZO NICCOLINI

MARCHESE DI PONSACCO, E CAMUGLIANO,

E CIAMBERLANO DELLE LL. MM. II. e AA. RR.

I. C. A. A.

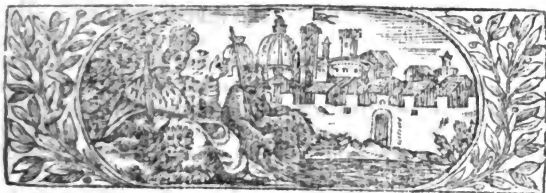
E in molte delle Nobili Case di Firenze, Illustrissimo Signore, pronto e generoso asilo trovarono spes-

ſo le Muſe, ed ogni Claſſe di più diſtinta Letteratura, trovaronlo certamente nella Voſtra ragguardevole al par d' ogn' altra per l' antichità dell' origine, per lo ſplendore delle parentele, per la virtù non già ſolo d' alcuni Antenati, ma di tutta la ſucceſſione. Poichè oltre quelle che non poſſono riferire gli Scrittori ſi conſervano, e ſi accreſcono nel Voſtro ornatiſſimo Palazzo, e un copioſo Archivio, e una vaſta Libreria, e una raccolta pregevoliſſima di rari pezzi della Venerabile Antichità, monumenti non ſolamente di coloro de' quali ci preſentano le notizie, ma eziandio di quelli, che con ſommo ſtudio, e con

grande ſpeſa gli hanno raccolti. Le prerogative della predetta ſucceſſione derivate felicemente nell' inclita Perſona di Vs. Illustrissima ſono ammirate dalle private Accademie, sì de' Nobili, che de' Letterati, sì anco da tutta la Città, che al ſenno, e valor voſtro rende uniforme teſtimonianza. Dell' amore poi particolare, che i Voſtri, e Voi profeſſarono ſempre alla Storia, oltre le private notizie, che io ne ho, è una riprova indubitata il nuovo impulſo datomi a ſcrivere di sì fatte materie.

Ma la modeſtia Voſtra, Illustrissimo Signore, ſuperiore al fallace incanto delle lodi quantunque vere, e che ſenza diſputa

Intaminatis fulget honoribus. mi proibiſce di più eſtendermi ſùl preſente articolo, e mi fa intendere col ſuo ſilenzio l'alto favore, che dal voſtro chiariſſimo patrocinio deriverà a queſta piccola parte de' miei ſtudj, ſecondo che permettono di pubblicare le circoſtanze preſenti, e che ho l'onore di conſacrare a Vs. Illustrissima verſo di cui ſono in obbligo di profeſſare una venerazione particolare, ed una umiliſſima ſervitù.

RA-

RABODO
O
RABODONE
MARCHESE DI TOSCANA.

I. POssono certamente, io pur ne convengo, questi secoli di mezzo accusarsi d'ignoranza, o di negligenza in gran parte, riguardo agli studj delle Lettere, almeno considerati certi paesi. Mi sarà per altro conceduto da coloro, i quali vogliono mantenersi nel credito di giusti, e prudenti estimatori delle cose, che i medesimi secoli non dovettero abbondare nella successione del governo di questa provincia di tali personaggi, che nel merito delle loro gesta al Marchese Bonifazio, al D. Goffredo il Vecchio, e sopra ogni altro alla Gran Contessa Matilda di memoria illustre nel Mondo, e rispettabile nella Chiesa, uguagliar si po-

An. 1116. Ind. IX.

Diversità di tempi, e di studj.

An. 1116. Ind. IX.

potessero. Imperocchè la fama, che si conserva ancora luminosa, de' mentovati Principi, serve a me d'una forte ragione per avanzare, come fatto vero, e incontrastabile, che la virtù è accompagnata in ultimo dalla gloria, particolarmente quando rimane esposta sopra un trono principesco, e la sua perfetta sincerità tramanda per ogni lato una luce più viva di quella del Sole.

Mancanza di Scrittori contemporanei.

II. Le Lettere le quali, mediante la protezione de' lodati Principi, cominciavano, come si è potuto osservare, a risorgere, dovettero in questa loro infanzia miseramente cedere alla disposizione de' tempi, e delle persone. Era comparso nella Corte di Matilda Donnizzone, nella guisa che era stato accolto Ennio nella casa del Vecchio Affricano. Ma non si vedde poi chi sapesse trar pregio dal fango di quel rozzo verseggiatore. Plutarco nel Trattato della Fortuna, o Valore d'Alessandro il Grande, osservando, che nel governo di quel Monarca erano fioriti molti sublimi, ed elevati ingegni, pensò, che essi dal Cielo conceduti fossero a quel secolo per rispetto d'Alessandro medesimo. Le gesta di Matilda

Di poema degnissime, e d'istoria,

non meritavano meno, essendo queste tanto più lodevoli, quanto era più nobile l'oggetto, al quale esse erano indirizzate, cioè all'avanzamento della Religione, e della Pietà Cristiana, laddove quelle del Conquistatore Macedone, non avevano per iscopo altro che la propria vanità. Ma l'Onnipotente, che provvedde più alla di lei salvezza eterna, che alla gloria temporale, la quale per altro fu grandissima, mandò gran Santi a' suoi tempi, e alla sua Corte, ed ha occupato dipoi, ed occuperà le penne giudiziose di molti Scrittori a collocare nella loro giusta luce le virtù di quella grande Eroina. La sperienza ha fatto pensare a molti Grandi, che l'essere delle Lettere protettori è un assicurare la propria riputazione, e grandezza, e che la cultura degl' ingegni è uno de' migliori provvedimenti della Società. Io non voglio

glio eccedere in dimoſtrare quello, che è manifeſto per ſe medeſimo, e ſon contento d'aver prodotto una ſcuſa della mancanza piuttoſto, che della ſcarſezza degli Scrittori delle coſe della Toſcana di queſti tempi, accingendomi a proſeguire il racconto della Serie degli Antichi Duchi, e Marcheſi, dove affatto ceſſa Coſimo della Rena.

Pretendenti dell' eredità della Conteſſa Matilda.

III. Ancorchè Matilda di ſempre illuſtre memoria aveſſe fatto alla Romana Chieſa replicata donazione di quanto Ella, *ſive jure ſucceſſionis, ſive alio quocumque jure* poſſedeva non meno di là, che di quà da' monti, come ſi legge nella carta della ſeconda donazione de' 17. Novembre 1102. nondimeno fu la prefata donazione contraſtata alla Chieſa medeſima da due fieri pretendenti, i quali furono i Guelfi Eſtenſi per una parte, e l' Imperadore Arrigo V. per l'altra. Le ragioni de' primi reſtarono ſoppreſſe dalla ſuperiorità del ſecondo, ſiccome può leggerſi appreſſo il dottiſſimo Muratori nelle Antichità Eſtenſi (1). Il Pontefice Paſquale, che aveva provato l' impegno d' Arrigo predetto, nuovamente irritato dalla rivocazione fatta in diverſi Concilj, e particolarmente nel Lateranenſe IV. celebrato a' 6. di Marzo del 1116. corrente, del privilegio in qualunque modo accordatogli delle inveſtiture, mal poteva col ſolo ſtrumento di donazione impedire i progreſſi di tanto avverſario. Il partito, cui aveva l' Imperadore in Italia, era tuttavia grande, avendo l' Abate Uſpergeſe laſciato ſcritto, che ſpirata appena la Conteſſa, ricevè egli, coll' avviſo della morte di lei, l'invito a venire a prendere il poſſeſſo de' ſuoi vaſti dominj. Ma queſto non dee recar maraviglia, mentre egli ſteſſo avrà invigilato a' proprj intereſſi.

L' Imper. Arrigo V. in Italia uno di eſſi, ed il più forte.

IV. Infatti ſenza indugio ſceſe Arrigo V. in Italia con tutta la ſua regal famiglia nel principio del 1116. ſiccome dimoſtra il Muratori con gli Storici, e con le ſcritture alla mano. Quello, che egli vi fece, non è l' oggetto noſtro, baſtandoci d' accennare, che la

(1) P. I. c. xxx.

An. 1116. Ind. IX.

sua discordia con la Chiesa durò fino all'anno 1122. nel qual anno fu ritrovato, e ricevuto un temperamento de' respettivi diritti e pretensioni. Oltre di che è noto, che egli non sopravvisse molto al prefato aggiustamento, e morto egli senza successione maschile, il Pontefice Onorio II. nel 1125. rimise in campo le ragioni della *Santa Sede*, e diede l'investitura de' beni ereditarj della Contessa a nome della Chiesa Romana, ad un Alberto, cui onorò col titolo di Duca, e di Marchese, nella guisa che a suo luogo ripeteremo. Non durò molto per altro nella persona di detto Alberto, e de' suoi discendenti la nuova dignità, perchè alcuni Imperadori, qual fu Lotario per cagione d'esempio, Principe religioso, e docile alle persuasioni del S. Abate Bernardo, anzichè perdere tutti i diritti, o fomentare, sostenendoli, la discordia, si contentò di ricevere l'investitura de' mentovati beni dalle mani del Pontefice, e di farla indi trasferire ad alcuno de' suoi più cari parenti.

Se i Popoli di Toscana si ponessero in libertà dopo la morte di Matilda.

V. Lascio ancora da parte la grave disputa, se fra gli altri Popoli Italiani, quelli della Toscana presente, dopo la morte della pia, generosa, e saggia Principessa Matilda, si dichiarassero per la libertà del proprio governo, e combattessero co' Principi, e Vicarj Imperiali mandati a governarli. Vi sono de' fatti, co' quali pare, che quest' assunto rimanga dimostrato in gran parte: e di ciò si ragiona dal Chiarissimo Signor D. Giovanni Lami nelle Lezioni Accademiche sopra la *Storia Fiorentina* ultimamente stampate. Ma perocchè i nostri vecchi *Storici* pieni delle idee solo delle cose vicine ad essi, o presenti, hanno spesso attribuito a' Popoli quello, che le Scritture attribuiscono a' loro Principi, senza premettere la notizia distinta de' governi, e delle vicende loro, così per un tratto di tempo la loro maniera di parlare si vuol prendere nel modo stesso, che prendesi presentemente quella, per cui si dice i Franzesi, gl'Inglesi, i Tedeschi hanno preso, fatto ec. intendendo sempre, che il primo movimento de' lor fatti di guer-

ra,

ra, o di pace viene dirittamente dalla volontà de' loro Sovrani, e dall' autorità de' loro gabinetti, e non dalle predette nazioni come libere, e governantisi a forma di Repubblica popolare, o d' altra specie. Non si potrà negare per altro, che comunque da più, o da meno, o prima, o poi, quando ciò fosse, si alzasse bandiera contro l' Imperio, ciò non dovesse costare assai, mentre la successione de' Duchi, e Marchesi, o Presidenti, e Vicarj Imperiali non interrotta per lungo tempo, ci fa bastantemente conoscere, quale fosse l' impegno dell' Imperio medesimo di mantenere questa Provincia nella sua divozione. Ed è altresì vero che le discordie dell' Imperio predetto interne, ed esterne porgevano a' Popoli occasioni favorevoli, anzi necessarie, di pensare a' proprj bisogni, se non a' proprj avanzamenti.

Rabodo investito dall' Imperadore di questo Marchesato.

VI. Fu dunque senz' altro nella mentovata occasione della venuta dell' Imper. Arrigo V. in Italia investito del Marchesato, e Duce di Toscana quel Rabodo, o Rabodone, *del quale siamo per favellare all'* anno presente 1116. *Il Sig. Abate M. il quale ha* formato la sua Cronologia di Firenze più coll' abbreviare alcuno de' nostri vecchi Scrittori, che col fissare da esatto Cronologista i tempi distinti di ciascun fatto, ha registrato, che Arrigo V. l'anno 1116. e nuovamente l' anno 1119. investì del Marchesato di Toscana un suo nipote Corrado, ammettendo in questo brevissimo spazio di tempo, cioè nel 1117. nella Serie de' nostri Duchi, e Marchesi il presente Rabodo. Questo è un inviluppare la Storia, e confondere le memorie con discapito della verità, e dell' ordine ragionevole, e consueto di sì fatte vicende.

Notizia de' Documenti appart. al Marchesato di Rabodo.

VII. Tre Documenti pubblicati dal Muratori supplirscono maravigliosamente al silenzio degli Scrittori intorno al presente Marchese. Contiene il primo, se non nel tempo, certamente nel merito dell' osservazione, segnato il dì 11. del mese di Settembre, l' Indizione IX. (ecco un distintivo dell' anno 1116. o al più 1117. secondo l' antico stile Pisano, una vendita

dita

An. 1116. Ind. IX.

dita, o consegna, che il Marchese Rabodo fece del Castello, e Corte di Bientina a Pietro Arcivescovo di Pisa *in valle Sercli, in loco qui dicitur Metato*, e in questo documento si dice da Rabodo medesimo, che egli era Marchese di Toscana per benefizio dell' Imperadore *ex largitione Imperatoris*; la qual particolarità sarà stata insinuata e dalla gratitudine di Rabodo, e dall' autorità d' Arrigo, tanto più che il governo di Matilda, e quello anteriore de' Principi di sua casa sembrava giunto al sommo dell' independenza, ed a' principj della vera Monarchìa. (D. n. III.)

Conferma d' investitura conceduta dal M. Rabodo a' Gualandi di Pisa.

VIII. Nell' altro documento, che è dell' anno medesimo, benchè anteriore nel mese, vengono confermati i feudi paterni a Gualando di Pisa, quell' istesso, cui in una scrittura de' 6. Aprile 1113. *apud Massam*, abbiamo veduto chiamarsi figliuolo di Rolando, e nipote di Lamberto, ed ottenere dalla generosa Matilda col perdono delle ingiurie fattele da' suoi antenati l' investitura d' alcuni effetti. Questo documento avendo io confrontato con una copia, che dal medesimo si conserva nella Stroziana, osservai, che nella sottoscrizione del Cappellano Regenrado avvi la parola *theotonici* allato a quella di *presbyteri*, che non si legge nel Muratori, e dalla quale può ricevere maggior forza la congettura del Muratori medesimo, il quale crede, che il Marchese Rabodo fosse Tedesco d' origine. (D. n. I.)

IX. Io, rigettando affatto l' opinione d' uno Scrittore per altro celebre de' nostri tempi, e de' nostri paesi, che dubitò potere essere il presente Principe uno de' discendenti del Marchese Adalberto Signore di Bientina nel 1033. mi confermo nel sentimento accennato del Muratori, avendo io spessissimo nelle Scritture pubblicate da i Compilatori delle Antichità Germaniche ritrovato, benchè inflesso diversamente, sì fatto nome; quantunque nessuna di dette Scritture abbia richiamato la mia attenzione più di questa, che si legge appresso il P. Pezio nelle Tradizioni di S. Emmerano dell' anno 1129. al 1143. brevissi-

vissima, e del tenore, che segue. *Notum sit omnibus Christifidelibus tam futuris, quam praesentibus, qualiter Comes Palatinus Rapoto delegavit S. Emmerano quemdam Volmarum in suam manum delegatum, omni videlicet jure legitime servientis &c. Testis &c.* Ma che si può inferire da questo? Bertoldo di Costanza all'anno 1099. scrive, che terminò di vivere il Conte Palalino Rabodo Scismatico ostinatissimo, ed il principale nemico della Sede Apostolica, e costui verisimilmente è quell' istesso, cui il Mascovio ne' suoi Comentarj dell' Imperio sotto Arrigo IV. all'anno 1080. (1) trova impegnato insieme con Federigo Duca di Svevia, con Goffredo Buglione di Lorena, e con Arrigo Conte Palatino del Reno a favore d' Arrigo IV. nelle guerre di Sassonia, e particolarmente in quella battaglia, nella quale Goffredo predetto ferì mortalmente Ridolfo di Svevia eletto da i Sassoni per Re de' Romani in onta d' Arrigo IV. scismatico già nominato, siccome a suo luogo è stato da noi osservato. *Arrigo Sterone* ne' suoi Annali appresso il *Canisio nelle Antiche Lezioni* (2) registra all'anno 1249. la morte d'un Conte Palatino dell'istesso nome. Tutti questi Signori peravventura furono d'una casa medesima: e se veramente il presente Marchese morì, come è restata opinione, in queste parti, allora è un personaggio diverso da quello ch'è nominato nella scrittura riportata sopra.

Nome di un Ministro del Marchese Rabodo.

X. Il terzo documento è parimente dell' anno predetto, segnato il dì 7. di Luglio, l' Indizione IX. In esso un tale Malaparuta viene obbligato a rinunziare le pretensioni, che egli aveva sopra un certo bosco, in vigore d'una sentenza pronunziata da un giudice delegato dal Principe. Questo giudice è nominato Marcoaldo, e Marquardo nell' istessa scrittura, e proferisce la sua sentenza in Macerata, luogo forse del Contado Pisano; poichè per le cause di quel Contado si dice determinata la sua delegazione.

(1) T. II. n. XVI.
(2) T. II.

An. 1116. Ind. IX.

ne *. Con quel termine poi di Principe soggiunge opportunamente il Muratori denotarsi il Marchese Rabodo, non solo perchè egli reggeva la Toscana in questi tempi, ma perchè quella denominazione conveniva benissimo alla sua dignità.

Il Marchese Rabodo assalito da' Fiorentini a Montecascioli.

XI. L'ultima notizia di questa Marchese si deve modernamente ad una breve Cronica Fiorentina, la quale ritrovata in Roma dal Sig. Foggini, fu da esso comunicata al Sig. Dottor Lami, nel modo, che se ne parla nelle Novelle Letterarie di Firenze dell'anno 1747. sotto le date de' 6. 13. e 20. del mese di Gennajo. In detta Cronica è registrato, qualmente *anno centesimo nonodecimo post mille, mense Septembri Florentini Montem Cascioli obsiderunt, quem Marchio Semprochus defendebat*. Sopra le quali parole il dotto Autore delle Novelle citate fa osservare, che il Marchese Semproco è quell'istesso, che dal Malespini e dal Bonincontri è chiamato Roberto, e dal Villani Rimperto: e che essendo quello di Rabodo il vero nome del Marchese di Toscana in questi anni, errarono coloro, che sotto qualunque nome ne fecero menzione all' anno 1113. sopravvivendo ancora nel suo irreprensibile governo la Contessa Matilda, degli aggiustamenti dalla quale con la Corte Imperiale si è parlato altrove.

Correzione all'Ammirato il Giovine.

XII. L'Ammirato il Giovane fra gli altri nell'Aggiunta fatta al Libro I. del Vecchio Ammirato, parlando all' anno 1111. d'un certo Vicario, cui teneva l'Imperadore nel Castello di S. Miniato, scrisse i Fiorentini non contenti d'averlo abbandonato, avere di più osato di manomettere i vicini divoti dell' Imperio, cioè i parziali d' Arrigo V. Adoprò il Vicario le minacce; ma queste avendo maggiormente inaspriti gli animi, quelli lo assediarono nel Castello di Montecascioli, e favoriti dalla sorte dell'armi, in gran parte diroccarono quel Castello, restando opinio-

* Negli Stati Pontificj oltre la celebre Città di questo nome nella Marca d' Ancona, evvi un Villaggio che resta quasi a mezza strada tra la Città d' Urbino, e di S. Leo.

nione, che in quel combattimento perisse il Vicario Imperiale. Ognuno vede, che se in questo racconto vuol seguitarsi la Cronologìa dell' Ammirato, non conviene a' Fiorentini principalmente, ma alla loro Principessa la gloria di tal successo: e che se vuol supporsi, che è più probabile sbaglio nel numero degli anni, conviene ascrivere al presente Marchese la disgrazia propria, e quella della fazione Imperiale; se non anche peravventura al Marchese Rampretto, o Rimperto, che governava nel 1131.

Successioni della S. Sede.

XIII. In questo breve spazio di tempo la Santa Sede vacò due volte: prima per la morte del Pontefice Pasquale II. a cui nel 1118. il dì 25. di Gennajo fu dal partito Cattolico sostituito Gelasio II. dotto, e santo Papa, non meno di quel, che era stato l' Antecessore, ma altrettanto temporalmente infelice, sì perchè dagli Scismatici gli fu opposto Maurizio Burdino Arcivescovo di Bracara, sì perchè trovossi egli pure obbligato a scomunicare nel Concilio di Capua l' Imperadore, e i suoi aderenti contumaci: e dipoi nell' anno seguente per la morte dell' antedetto Gelasio II. seguita nella Badia Cluniacense, a cui succedè nel principio dell' anno 1119. Calisto II. nel governo del quale fu stabilita la tanto desiderata concordia tra la Chiesa, e l' Imperio, divisi già da tanti anni per la causa sì celebre delle investiture.

Incendj seguiti in Firenze.

XIV. Gravi calamità sofferse anco la Città nostra nell' infausto governo del Marchese Rabodo. Le nostre Istorie, dopo Giovanni Villani (1), fanno menzione di due fierissimi incendj accaduti gli anni 1115. e 1117. pe' quali oltre il danno recato alle sostanze de' cittadini, si consumarono quasi tutt' i monumenti, e scritture pubbliche. Di questo accidente si duole in particolare il soprallodato Villani, essendogli così, per quanto egli scrive, mancati i materiali migliori per compilare la sua Storia, ed avendo egli perciò dovuto starsene ai racconti di altre Croniche Italiane. Ma per quanto grande, replica un insigne Lette-

(1) l. I. c. 29.

An. 1119. Ind. XII.

terato, fosse il danno arrecato dal fuoco alle scritture pubbliche, ne fu però salvata tal quantità, che se egli avesse pensato a consultar quelle che restarono, sarebbe assai più benemerito della patria, e della professione. Quelle, che esistono adesso, esistevano altresì ne' suoi tempi, oltre quelle innumerabili, che noi sappiamo esser perite fino a' nostri giorni per la barbarie de' loro possessori.

Pestilenza

XV. Agl' incendj succedè un' orribile pestilenza per consumare i corpi di quelli, de' quali aveva il fuoco distrutto gli averi, e le sostanze. I mentovati accidenti vengono dal Villani attribuiti allo sdegno dell' offesa Divinità solita di servirsi de i gravi flagelli per ottenere una pronta correzione ne' popoli, che ella si degna di visitare, essendo allora la Città nostra corrotta da' vizj abominevoli insinuati da un' eresìa, che fu detta degli Epicuri, o Epicurei, secondo la volgare opinione, che tal setta fosse infame per lo vizio della lussuria. Perciò vogliono alcuni, che Benvenuto da Imola sopra quel verso di Dante:

Allor surse alla vista soperchiata
Un ombra ec. (1)

scrivesse con ragione il Clero non essere stato meno infetto del Popolo, per avere il Poeta posto nel suo Inferno un secolare, ed un ecclesiastico, ed essersi i predetti Eretici abusati di quelle parole di Salomone: *unus est interitus hominis, & jumentorum, & aequa utriusque conditio*, con quanto segue a dirsi nel versetto 19. del Capo III. dell' Ecclesiaste. Ma chi sa, che Dante parlasse appunto di questi tempi?

Durazione dell' Eresia.

XVI. S' ingannò per altro il Villani, allorchè soggiunse essere quella maledizione durata fino a' tempi de' gloriosi Padri S. Francesco, e S. Domenico, quasi non fosse mai fin allora stato ritenuto il corso d' un abuso sì reo. L' Ammirato all' anno 1125. scrivendo che, come le profane, così andavano benissimo le cose sacre, che altro volle significarci, se non se, che la correzione era seguita avanti, che predicassero i det-

(1) Inferno C. XII.

i detti Santi? Sebbene essi trovarono nuovi disordini da recidere con la spada tagliente della divina parola. Ed è proprio, come poc' anzi è detto, de' gravi gastighi l'arrestare il torrente delle iniquità nelle nazioni punite. Al che s' arroge quello, che hanno osservato modernamente i dotti Annalisti Domenicani (1), che i grandi errori, che infestavano la Chiesa ne' tempi del loro S. Istitutore, essendo tutti rampolli dell' eresìa de' Manichei, non vennero in Italia prima che nel 1178. nel qual tempo inondarono quasi tutta l' Europa.

Qual' eresia fosse in quest' anni.

XVII. In ultimo per soddisfare i lettori del Villani, riflettendo io a qual mai precisamente di quelle eresìe, che sorsero in questi tempi ad offuscare il candore della Religione, la predetta degli Epicurei riferir si potesse, ho creduto, che a nessun' altra lo si potesse più, che a quella di Tanchelino, il quale fattosi gran numero di seguaci in Anversa, insegnava essere opera di merito *cum filias sub matrum oculis, uxores praesentibus maritis constupraret*, siccome fu osservato da Natale Alessandro nella Storia Ecclesiastica (2), dove soggiunge, che sì fatto errore restò soppresso affatto nel 1126.

XVIII. Quello poi, che scrivono concordemente i nostri dopo il Villani, della riputazione, nella quale erano i Fiorentini per la parte del valore, e della giustizia (prerogative, che non si ritrovano ordinariamente ne' popoli effeminati) dopo le precedenti riflessioni mi persuade fortemente, contro il detto del medesimo Villani, a credere, che la maggiore, e più sana parte de' cittadini (che è quello, che dee essere considerato nella Comunità) restasse libera da' vizj, e da' flagelli predetti. Parlo della fiducia, che ebbero i Pisani della buona fede, e onoratezza de' nostri, allorchè andati essi a discacciare i Saracini dall' Isola di Majorica, commisero a' Fiorentini la guardia, e difesa della Città loro contro i Lucchesi, e dell' esempio,

(1) T. I. L. I.
(2) T. VI. C. IV. art. 6.

An. 1119. Ind. XII.

pio, cui diedero i nostri della loro severità nella persona di colui, che ardì entrare contro il divieto nella Città di Pisa; supposto, che questi fatti non sieno confusi, ed alterati; poichè, come può egli parere verisimile, che essendo i Pisani i più divoti dell' Imperio in questo governo, che non sembrano altri popoli di Toscana, e perciò ornati di nuovi privilegj, facessero lega co' Fiorentini dichiaratisi contro il Marchese Rabodo? Tanto più che il Tronci negli Annali di Pisa scrive essere stata da' Pisani fino da' primi giorni dell' Agosto del 1114. o anco 13. intrapresa la spedizione dell' isole Baleari all' istanze del Pontefice Pasquale, e conseguentemente sotto i favorevoli auspicj della Contessa Matilda, la quale, secondo l'osservazione degli Annalisti Camaldolesi (1) prima che ella passasse a miglior vita, forse udì la nuova della vittoria, che fu pure la materia d'un Poemetto pubblicato dall' Ab. Ughelli nell' Italia Sacra, e dal Muratori negli Scrittori Italici (2) sotto il nome di Lorenzo Veronese Diacono di Pietro Arcivescovo di Pisa, il quale sostenne nella prefata spedizione il carattere di Legato Apostolico. I Sardi, i Catalani, i Franzesi, il Conte di Geronda, ora Girona nella Spagna, erano alleati, e compagni de' Pisani in detta spedizione, e in conseguenza furono a parte della vittoria, e delle spoglie.

COR-

(1) T. III. L. III. §. 32.
(2) T. III. col. 127. T. VI.

CORRADO

DUCA DI SVEVIA, E DI FRANCONIA, MARCHESE DI TOSCANA, POI RE DE' ROMANI.

An. 1119. Ind. XII.

Successione del M. Corrado.

I. Ppunto nel 1119. nel quale anno abbiamo posto la sconfitta, e forse la morte del March. Rabodo, fu dato a questo per successore, secondo il Fiorentini, un Corrado Duca pure di Svevia, e di Franconia. L'essere egli nipote dell'Imperadore, e l'avere gran meriti personali gli portò quest'onore. Ma se in alcuna occasione mi ha fatto maravigliare il raziocinio de' Critici più illuminati, quello del Muratori, al quale non si possono negare grandi elogj della sua vasta erudizione, mi ha fatto maravigliare moltissimo sopra l'articolo presente. Egli dunque nell'Annotazione fatta al Diploma conceduto dal Marchese Rabodo a Gualando di Pisa ri-

An. 1120. Ind. XIII.

riprende arditamente Cosimo della Rena per aver posto nel suo Catalogo Corrado Duca di Svevia all'anno 1120. e Federigo suo fratello all'anno 1125. Eccone le parole: *Ad annum quoque* MCXXIX. *alius Thusciae Marchio sese nobis offert, Conradus videlicet Ravennatum Dux, & Thusciae Praeses, atque Marchio. Ejus etiam meminit Florentinius in vita Mathildis. Cosmus de Arena in Serie Ducum, & Marchionum Thusciae, quam in Parte II. numquam edita pollicebatur, ad annum* MCXXV. *Fridericum ejus fratrem eadem dignitate donatum statuit*. Quindi esclama, che il Rena prende sbaglio. *Fallitur: en ipsum Conradum adhuc anno* MCXXIX. *Tusciae Rectorem*.

Contradizione del Muratori.

II. Dopo aver dato questa mentita, udiamo, come egli cade in contradizione con se medesimo negli Annali d'Italia (1) senza avvertire, che aveva sbagliato ancor esso, per non avere osservato, o potuto osservare con la necessaria esattezza quello, che degno era d'osservazione. Sentiamo ragionare il medesimo Muratori. ,, E' stato creduto, dic'egli, che esso Re ,, Corrado soggiornasse tuttavia in Lucca nel dì 4. ,, di Settembre del 1129. poichè, secondo l' attestato ,, di Francescomaria Fiorentini, in quel giorno, e ,, luogo concedette un privilegio al Monastero di ,, S. Ponziano. Ma ad abbracciare sì fatta opinione ,, deve ritenere ognuno il vedere, che in esso privi- ,, legio è intitolato *Conradus divina gratia Raven-* ,, *natum Dux, & Tusciae Praeses, atque Marchio*. ,, Se già si trattasse del mentovato Corrado corona- ,, to Re in Milano, avrebbe egli adoperato il titolo ,, di Re. Perciò Marchese di Toscana era in questi ,, tempi un Corrado diverso da Corrado fratello di ,, Federigo Duca di Svevia, e quest' ultimo, se cre- ,, diamo all'Uspergese, era Duca di Franconia. Per ,, conseguente neppure sussiste, che Corrado Mar- ,, chese di Toscana fosse nipote d'Arrigo V. Augu- ,, sto, come immaginò il medesimo Fiorentini.

III. Ma

(1) T. XII. p. 209.

III. Ma nuovamente è falsa la conseguenza del Muratori. Poichè Arrigo V. Augusto, avanti che egli scendesse in Italia nel 1116. aveva già conferito il Ducato di Franconia vacato fino dal 1047. per la morte d'un Corrado il Giovane, come fu scritto dal Mascow ne' suoi Comentarj (1), al presente Corrado Duca di Svevia suo nipote, per opporlo ad Erlongo Vescovo di Wirtzburg, il quale spedito antecedentemente dall'Imperadore in Colonia per sostenervi la sua causa nel Concilio de' Vescovi, aderì al partito di questi contro l' Imperadore. Dal che ebbero origine tutte le ostilità, che il nuovo Duca esercitò nella Diogesi amplissima di Wirtzburg in onta del Vescovo nominato. Ed è l'istesso Abate Uspergense, che all'anno 1116. ci assicura di tal fatto con queste parole: *Qua etiam commotione succensus Imperator Ducatum Orientalis Franciae, qui Wirciburgensi Episcopo, antiqua Regum concessione, competebat, Chunrado sororis suae filio commisit.* Dunque Corrado, che era nipote d' Arrigo V. Augusto, e Duca di Svevia, era stato creato ancora Duca di Franconia avanti che egli fosse investito del Marchesato di Toscana.

Si stabilisce di nuovo contro il Muratori la detta successione.

IV. Aggiunghiamo per chiarezza maggiore della Storia di questi tempi, che nella Germania vi erano altri Principi ancora di somigliante denominazione, diversi tutti, e da non confondersi con la persona del nostro Marchese. Uno de' più ragguardevoli fu un Corrado Marchese di Misnia, e di Lusazia, nato d'un Timone Conte Vettinese, il qual Corrado coll' armi alla mano, malgrado l'Imperadore, si stabilì prima nel possesso della Misnia, soggetto ora nella maggior parte all' Elettore di Sassonia, e dipoi in quello della Lusazia, la quale confina all' O. con la Misnia predetta, e riconosce varj padroni, col favore di Lotario rivale, e successore d' Arrigo V. E questi per la chiarezza delle sue gesta fu soprannominato il Grande, e diede un luminoso principio alla Real Ca-

Principi Tedeschi dell' istesso nome in questo tempo.

(1) L. V. §. 27. ann. 4.

An. 1120.
Ind. XIII.

Casa di Sassonia. Quindi è peravventura, che ne' suoi privilegj dicesi, *miserante divina clementia Marchio*, come in uno del 1119. appresso lo Schannat nelle Vendemmie Letterarie, dove nomina ancora la sua consorte Leugarda (1). Un altro Corrado, che favoriva il partito di Lotario predetto del 1120. fu da questo creato Marchese della Sassonia Aquilonare appresso il Mascow ne' Comentarj dell' Imperio sotto Lotario (2). Ed un terzo Corrado Duca di Zaringen, poi di Borgogna, fu assai vicino a questi tempi, per tacere dell' altro Corrado, che fra non molto succederà al presente, e che fu ignoto a Cosimo della Rena.

Altre prov. della presente successione.

V Che se noi vogliamo por mente anco all' Istoria Imperiale di questi tempi, troveremo, che le difficoltà, e le tenebre, che fecero al primo sguardo smarrire gli altri, spariscono a misura della luce, che la vicinanza di essa tramanda, e potremo riconoscere, che per buone ragioni poteva il Capitan Cosimo avere ordinato il suo Catalogo nel modo, che si scorge avere egli fatto. Osserviamo adunque, che morto l'anno 1125. l'Imperadore Arrigo V. di questo nome, esclusi da' Principi Elettori tutti gli altri pretendenti, fra' quali era il nostro Duca, e Marchese Corrado, siccome quegli, che era d' un sangue esoso a i Cattolici travagliati tanto ne' due regni antecedenti, fu eletto Re di Germania il valoroso, e buon Lotario Duca di Sassonia, il quale, al dire d'Ottone Vescovo di Frisinga, riferito dal Baronio ne' suoi Annali (3), adoperò tutte le forze per umiliare la reproba discendenza del defunto Imperadore, ed ottenne in gran parte l'effetto desiderato: *per omnia progeniem Henrici humiliavit, ut plane Dei judicio justo, sicut in Libro Regum habes, in peccatis, & praevaricatione semen eorum affligi videretur*. Sebbene queste umiliazioni della Casa di Svevia do-

(1) T. I. n. XII. in Chart. Rheinasborn.
(2) L. I. n. XVI.
(3) T. XII. L. VII. ~.

dopo la morte di Lotario Augusto, avendo il presente Corrado occupato il Regno di Germania col consenso della maggior parte de' Principi, a' quali incresceva la potenza, e la fierezza del cognato del defunto Imperadore, che era il Duca di Baviera, e di Sassonia, e Marchese parimente di Toscana Arrigo, soprannominato il Superbo, produssero vicendevolmente quelle della Casa di Baviera, e di Sassonia, come a suo luogo vedremo, senza ricercare altre cagioni del rigore, col quale dal Re Corrado fu trattato il detto Arrigo di Baviera, genero del fu Imperadore Lotario, e uno de' più distinti Principi della Serie presente.

Altra osservazione sopra le presenti successioni

VI. Osserviamo altresì, che alla Potestà secolaresca si congiunse l'Ecclesiastica, avendo il Pontefice Onorio II. successore di Calisto scomunicato i due fratelli Corrado, e Federigo di Svevia con la loro fazione per essersi opposti all'elezione di Lotario in Re di Germania, e forse anco alle sue ragioni sopra l'eredità di Matilda, turbando la tranquillità del Mondo Cristiano, e avendo di più Corrado preso in Milano la Corona del Regno d'Italia, ed obbligato il nuovo Re Lotario a non trattenersi molto la prima volta, che egli ci venne. Considerate, dico, queste vicende, si spiega facilmente, perchè nel detto anno 1125. o poco avanti, Corrado predetto, che aveva preso il titolo, e la Corona del Regno d'Italia, cui egli non potè poi sostenere, deponesse il Marchesato di Toscana nelle mani del Duca Federigo suo fratello, per quanto era dal canto suo: e perchè, poco dopo, prevalendo il partito di Santa Chiesa, e di Lotario medesimo, nessuno de' due fratelli regga questa Provincia, e perchè in ultimo vacillasse molto l'obbedienza delle Città della Toscana, e dell'Italia tutta, obbligate dalle circostanze de' tempi a cangiare spesso partito. Soggiunge opportunamente ancora il dotto Jacopo Mascow ne' lodati Comentarj sotto Arrigo V. (1) che il nostro Duca, e Marchese

(1) L. III. §. 46.

An. 1120. Ind. XIII.

Corrado nel 1124. intraprese con altri campioni un viaggio, o spedizione nella Terra Santa, e che perciò non si fa menzione di esso per qualche tempo nella Storia Augusta.

Notizie della famiglia, e persona del D. e Mar. Corrado.

VII. Ora per venire una volta a parlare del Duca, e Marchese Corrado, diciamo, che egli era figliuolo di Federigo I. Duca di Svevia, e d'Agnese figliuola d'Arrigo IV. e sorella d'Arrigo V. Augusti, ed era egli ancor nipote d'un altro Corrado marito d'Ildegarda Contessa d'Helfesteim, nato da Arrigo Barone del Castello d'Hohen-Stauffen, o semplicemente di Stauffen, o come disse il Villani, di Stuffo. Tra i fratelli del nostro Corrado si distinse Federigo, Duca esso pure di Svevia, e probabilmente, benchè per brevissimo tempo, Marchese di Toscana, il quale sposò in prime nozze Giuditta sorella d'Arrigo il Superbo Duca di Baviera già mentovato, che gli partorì Federigo, che fu Imperadore I. di questo nome, e in seconde Agnese figliuola del Conte di Sarburg, o Sarbruk città antica della Lorena sul fiume Sara, e verso le frontiere dell'Alsazia Inferiore, dalla quale ebbe altri figliuoli. Il nostro Marchese poi aveva per moglie Gertrude figliuola di Berengario, Conte di Sultzbac fedele della Casa di Svevia, che nel 1104. fu uno de i Deputati dell'abbandonato Arrigo IV. al figliuolo, il quale, più per cupidigia di regnare, che d'altro, aveva occupato al padre il Regno col pretesto di sostenere la S. Sede, e la Religione, alla quale poi si dimostrò nemicissimo. Ebbe Corrado due figli, uno chiamato Arrigo, che eletto Re de' Romani, morì innanzi al padre, e l'altro chiamato Federigo, a cui il padre non volle assicurare il Regno per l'età troppo tenera, ed incapace non solo d'amministrarlo, ma ancora forse d'esser condotta al punto d'amministrarlo con giustizia, e con lode, come poc'anzi aveva dimostrato l'esempio d'Arrigo IV. La predetta Gertrude morì nel 1147. e fu sepolta nella Badia Ebracense de' Cisterciensi fondata, e dotata dal Re suo marito.

VIII. Que-

IX. Da quanto abbiamo detto non pare, che resti luogo da dubitare, che l' Imperadore Arrigo V. siccome aveva lasciato al presente Corrado creato da lui poc' anzi Duca di Franconia, e al suo fratello Federigo la cura del Regno d' Alemagna nel viaggio, che egli fece in Italia nel 1116. così nel suo ritorno in Alemagna non mandasse in queste parti il mentovato Corrado col titolo di Marchese di Toscana a ristabilire i diritti Imperiali, sostenuti infelicemente dal Marchese Rabodo. Ed ecco, che seguitando Corrado ad esaminare l' articolo dell' eredità della Contessa Matilda inducesse Eucaristo Vescovo di Volterra a cedergli le donazioni fatte dalla divota Principessa alla propria Cattedrale. Per la qual cosa fu il detto Vescovo, come vile, e dissipatore del patrimonio ecclesiastico, deposto dal Pontefice, per quanto deducono alcuni dal seguente decreto registrato nel Corpo Canonico (P. I. C. 12. qu. 2. c. 25.) dell' edizione Piteana. *Volaterranae Ecclesiae actus, vel patrimonium, quod hactenus comperimus destitutum post damnationem Eucharisti, quo fuerat depravante dispersum curae vestrae* (parlasi a Giustino Arcidiacono, ed a Faustino Avvocato della Chiesa Volterrana) *decrevimus esse delegandum, ut diligentia qua vos pro utilitatibus Ecclesiae aestimamus esse vigilantes, praedia culturae restituatis antiquae &c.* L' Abate Ughelli non soggiunge altro sopra questo fatto; nè io saprei dirne di più, dopo molte ricerche fatte inutilmente. Se poi Gelasio II. come scrive l' Ughelli, ovvero Calisto II. fosse quel Pontefice, da cui fu deposto il Vescovo Eucaristo, è da vedere il P. Antonio Pagi nella sua Critica agli anni 1118. e 19. (1)

Il M. Corrado concede privilegio alla Badia di Passignano, fa soldatesca.

X. Nell' anno 1120. (nel quale appresso il Muratori nell' Antichità de' secoli di mezzo (2) si legge il contratto della vendita del Castello di Livorno fatta in nome del Comune di Pisa dal Consolo Ildebrando all' Arcivescovo Attone, per iscrittura sco-

 per-

(1) Tom. IV. p. 402.
(2) T. III. col. 1132.

An. 1120. Ind. XIII.

perta dall' Ammirato, e pubblicata dal Sig. Lami nelle Annotazioni alla Cronica Imperiale di Leone d'Orvieto (1) il Marchese Corrado appresso il Castello, e la Badia di Passignano, in emenda delle insolenze fatte da' suoi soldati nelle possessioni della mentovata Badia, le concede il privilegio d'immunità per l'avvenire. E questo accadde nel dì ultimo del mese di Marzo. Federigo nipote di Corrado, che fu poi Imperadore fu presente anch'esso sul luogo all'atto predetto. Il documento è registrato al num. IV. Ed osservisi, che il Marchese Corrado dice, che egli raccoglieva allora una copiosa, e quasi innumerabile quantità di truppe, senza palesare alla posterità il fine, che egli aveva, allora noto, se fosse per servirsene egli stesso in qualche grande impresa, o fosse per mandarle all'Imperadore Sovrano, che poteva impiegare quelle genti nelle guerre di Sassonia. Dalla quale particolarità per altro la stessa posterità può congetturare, che egli avesse molte Città fedeli, che gli somministrassero tante soldatesche, non parendo verisimile, che tanto strepito meritasse l'attacco del Castello di Pontormo, attribuito dai Fiorentini sotto quest'anno al nostro Duca, nè che tanto avanti facesse leve di soldati per condurli poi dopo tre, o quattr'anni nella Terra Santa, dov'egli come si è accennato, si portò nel 1124.

An. 1121. Ind. XIV.

Il d. Marc. concede privilegio alla Badia di S. Bartolommeo di Pistoja. Altro privilegio conceduto da un suo Minist. alla Cattedrale di Lucca.

XI. Nell'anno 1121. seguente trovandosi il Marchese Corrado con la sua Corte nella Pieve di Quarate nel territorio di Pistoja, alle istanze dell'Abate Antonio di S. Giovanni di Parma, prende la protezione della Badia di S. Bartolommeo di Pistoja sottoposta allora alla predetta di S. Giovanni di Parma, siccome apparisce da altro Documento segnato num. V. E nell'anno medesimo Bastardo Signore Tedesco, e Ministro del March. Corrado, concede l'immunità sopra la Pieve di Basilica a' Canonici di S. Martino di Lucca a tenore dell'estratto cavato dall'Archivio Arcivescovile di Lucca dal Muratori, e pubbli-

(1) Pag. 177. ec.

blicato nel modo, che segue. *Bastardus Teutonicus, & Missus D. Conradi Marchionis corporaliter investivit ad proprietatem . . . . Canonicum, & Vicedominum Ecclesie & Canonice S. Martini Lucensis Episcopatus, de districto videlicet, & placito, albergaria, & fodro, quae Imperatori, & prefato Marchioni aliquo modo pertinere videbantur de tota Plebe Basilica &c. In presentia Sineanime Missi D. Imperatoris, & Fulcheri Luci Consulis &c.*

XII. E nel 1122. del mese d' Ottobre noi abbiamo un privilegio del Marchese Corrado a favore di questa Cattedrale di Firenze sottoscritto in luogo vicino a detta Città, nel Contado però di Fiesole, nel piano del torrente Mugnone. Il detto luogo nell' Instrumento copiato dall' originale del Reverendiss. Capitolo dal dotto Sig Abate Giuseppe Bacherini Bibliotecario de' Sigg. Marchesi Niccolini, e trasmessomi con grande amorevolezza, che è chiamato presentemente Sveglia, si denomina Vegna, corrotto da *Venia*, nome d' una famiglia antica, che vi possedeva de' terreni, e della quale si trova l' antica iscrizione pubblicata ultimamente dal chiarissimo Sig Lami nella Prefazione alle sue Dissertazioni (1) sopra la Storia Fiorentina. (D. n. VI.)

An. 1122. Ind. XV.

XIII. Avvi la memoria ancora d' altri due privilegj conceduti dal March. Corrado, l' uno alla Badia di Coltibuono, per quello, che scrive l' Ammirato, e l' altro alla Badia di S. Lorenzo d' Ardenghesca, ovvero di S. Salvadore di Montelucio, distante da Siena ventidue miglia, secondo gli Annalisti Camaldolesi (2). E questo è quanto si è potuto riscontrare intorno al Marchesato in Toscana del presente Corrado nipote dell' Imper. Arrigo V.

Notizia d' altri privilegj del M. Corrado.

F E.

(1) P. xcv.
(2) T. IV. L. XXXIII. §. v8.

FEDERIGO

DUCA DI SVEVIA, MARCHESE DI TOSCANA ec.

An. 1124. Ind. II.

I. Ell' anno 1124. Corrado Duca di Svevia, e di Franconia, e Marchese di questa Provincia, come dopo l' Abate Uspergese lasciò scritto il dotto Jacopo Mascow ne' suoi Comentarj (1) sotto Arrigo V. alle infauste novelle de' Cristiani di Terra Santa, nel modo che poco avanti si è accennato, con buona, e scelta comitiva di guerrieri, partì verso Levante, dove, con licenza del Sovrano Arrigo V. Augusto si trattenne per qualche tempo (e verisimilmente fino alla nuova dell' infermità di detto Arrigo, a cui tentò di succedere) ed allora col favore, ed assenso dell' Imperadore medesimo per avere commesso la cura degli Stati, fra' quali era questa Provincia, all'

(1) l. III. num. 46.

all'amato fratello Federigo. Io non saprei sviluppare altrimenti questo nodo, mancando le testimonianze degli Storici, e l'autorità delle scritture per provare il Marchesato del presente Federigo: nè ci trovo per altro, se io non erro, assurdo alcuno contro l'ordine delle cose, e contro l'altre notizie della Storia Augusta, la quale assicurandoci dell'assistenza, che questo Principe prestò all'Imper. Arrigo V. ne' suoi ultimi giorni, che terminarono il dì 17. di Maggio del 1125. ed in seguito all'Imperial Famiglia, c' insinua la vera cagione del non trovarsi egli in queste parti.

Presidente d' Ancona in questi tempi per nome Federigo.

II. Non si deve però tralasciare per chiarezza della Storia presente quanto scrisse Pompeo Compagnoni (1) ne i Presidenti di Ancona lodato da Giuliano Saracini nelle Notizie di quella Città (2), ed è, che verso questi tempi era succeduto a Guarnieri II. Duca, e Marchese d'Ancona (al quale, appresso il Muratori nelle Antichità de' secoli di mezzo (3), e alla *Duchessa Aldruda sua moglie nel 1117.* leggonsi consegnate da un tal Berardo alcune possessioni) un Principe nominato Federigo, del quale anco riporta il principio d'un privilegio sottoscritto in Fano a favore della Cattedrale d'Ancona 14. Dicembre 1134. Ma questo Principe era un fedele del Re Lotario II. col quale nel 1137. si trovò pure nella Dieta d'Aquino, come apparisce dalla Costituzione CLXII. del Bollario Cassinense.

I Duchi di Svevia Corrado, e Federigo si riconciliano coll' Imp. Lotario II. Lodi, e morte del D. Federigo.

III. Ma già avanti, cioè nel 1135. alle zelanti esortazioni del S. Abate Bernardo questo Duca Federigo col suo fratello Corrado era tornato alla grazia, ed amicizia del Re Lotario Augusto, a cui avevano fin allora con tutte le forze loro contrastato invano il Regno, e l' Imperio d' Alemagna. Aveva questo Principe molte degne prerogative raccolte da Ottone Vescovo di Frisinga in questo elogio, dicendo, che

(1) P. I. L. II. p. *69*.
(2) P. II. L. IV. p. 100.
(3) T. I. col. 117.

An. 1124. Ind. II.

che egli era *in bello fortis, in negotiis ingeniosus, vultu, & animo serenus, in sermone urbanus, donisque tam largus, ut ob hoc multitudo maxima militum ad eum conflueret, seque ad serviendum ei ultro offerret*. De' suoi accasamenti ne abbiamo parlato sopra abbastanza. Aggiungasi, che egli morì nel 1145. nel tempo, che il Re Corrado suo fratello proseguiva la sua guerra in Levante, alla quale era pure stato condotto con dispiacere del presente Duca il giovane Federigo suo figliuolo. Fu seppellito nella Badia di Santa Valpurga nell' Alsazia, dove aveva moltissime possessioni.

ALBERTO

DUCA, E MARCHESE.

Er la morte del Pontefice Calisto II. seguita alla metà di Dicembre del 1124. era succeduto nella Cattedra di San Pietro Onorio II. detto prima Lamberto di Fagnano, Vescovo d' Ostia. Morto anco poco dopo il principio del suo Pontificato l' Imp. Arrigo V. senza successione maschile, Onorio rimise in campo i diritti della Santa Sede sopra l' eredità della Contessa Matilda, e creò sotto l' obbedienza del Principe degli Apostoli un Duca, e Marchese per quelli Stati: e questi aveva nome Alberto. Di questa verità non si può dubitare dopo quello, che ha scritto il dottissimo Muratori nelle Antichità Estensi (1), il quale riporta il principio d' uno strumento del 1128. nel quale confermando egli alla Badia di S. Benedetto di Polirone tutte le donazioni fattele da Matilda, e concedendo a' suoi vassal-

An. 1125. Ind. III.

Onorio II. Papa ricuperata l' eredità della Contessa Matilda, ne investe Alberto col titolo di Duca, e Marchese.

(1) Tom. I. c. 3.

An. 1125.
Ind. III.

li di poterle accrescere, senza pregiudizio de' consueti servigj, si denomina così: *Albertus Dei gratia Marchio, & Dux, lege vivens salica, cooperante Dei gratia, & B. Petri, & Domini Pape Honorii ejus Vicarii munere ad hujus honoris provectus fastigia &c.*

Incertezza di questa successione.

II. Lungamente poi ricerca il Muratori della famiglia di quest' Alberto, al quale noi rimettiamo il Lettore discreto, servendoci d'avere accennato il nome di questo Principe, acciocchè, se si scoprissero altre scritture, che gli assicurassero il posto nella serie presente, egli non resti defraudato. Alla mancanza delle Scritture s'aggiunge per la nostra parte la poca verisimiglianza, ch' egli possa avere avuto dominio in questa provincia, mentre vicino alla data dell' accennato strumento noi troviamo il nome, e gli atti d'un altro Principe nominato Corrado, ma diverso dall'altro antecessore di questo nome.

COR-

CORRADO

DUCA DI RAVENNA, PRESIDENTE, E MARCHESE DI TOSCANA.

An. 1129. Ind. VII.

Si stabilisce la diversità di questa successione.

I. QUando si voglia concedere, che il privilegio del 1126. col quale da un Marchese Corrado si cedono ai Consoli di Lucca le ragioni del Castello di Nozzano edificato già da Matilda, come scrive il Fiorentini nelle Memorie di essa (1) appartenga all'antecedente Corrado nipote del defunto Arrigo V. Augusto, il quale in onta del nuovo Re Lotario si mantenesse nel possesso di alcune Città d'Italia, tuttavia quello del 1129. nel quale per attestato del medesimo Fiorentini, coll'assistenza de' Consoli Lucchesi, il dì 4. di Settembre alcuni particolari beni son conceduti alla Badia di S. Ponziano di Lucca, appartiene ad un Marchese Corrado,

(1) L. II. q. 447.

An. 1129. Ind. VII.

diverso dall' antecedente, e che era nell' istesso tempo Duca di Ravenna. Ce ne persuadono troppo le notizie portate sopra, e il sapersi, che il Duca di Svevia aveva di più in questi tempi presa in Monza, secondo il Sigonio (1), per mano dell' Arcivescovo Anselmo la corona di Re; onde con quel titolo su tali principj si sarebbe enunziato ne' suoi privilegj.

Duchi di Ravenna di questo nome.

II. Che poi ci fosse in questi tempi un Duca di Ravenna di sì fatto nome, lo attesta il Rossi nelle Storie di quella Città (2) facendone di passaggio menzione agli anni 1124. e 1145. in occasione d' alcuni fatti d' arme, e senza darci contezza veruna di sua persona, e di sua famiglia; lo che ora si desidera di sapere, e forse invano. Nomina il Rossi un Duca pur di Ravenna di questo nome all' anno 1188. il quale spedì i suoi Deputati ad una Dieta tenuta pure in Ravenna da Arrigo Agrioge Legato Imperiale. Il nuovo carattere, che questo Principe enunzia nell' accennato privilegio, e registrato al n. VII. di Presidente di Toscana, fa credere, che egli per altro maggior Principe governasse questa provincia. Ma quì è appunto dove ci troviamo sospesi.

III. Tra le imprese di guerra fatte in Toscana dal presente Marchese si rammenta l' assedio del Castello di Bulgari, dovunque egli si fosse, secondo gli Annalisti Camaldolesi, a' quali non fu noto, che un luogo di questo nome nel Contado di Chiusi. Ne' Miracoli de' *SS.* Clemente e Giusto racconta il Fortunio, che avendo il Marchese Corrado in questa occasione preso alcuni ostaggi, e fattigli rinchiudere in orrida prigione a Silvicola terra vicina a Siena, questi rimasero di lì a non molto liberi per l' intercessione appresso Dio de i detti Santi, a' quali avevano quegl' infelici indirizzato fortunatamente i loro voti.

Memorie del March. Corrado in altra successione.

IV. Nè terminò sotto il nuovo seguente governo la memoria ed il partito d' un Marchese Corrado, chiunque egli si fosse, in alcune Città di questa provin-

(1) De Regn. Ital. L. XI.
(2) L. IV.

vincia, chiamandosi suo ministro, e fedele quel Notajo, che è sottoscritto in due cartapecore Volterrane degli anni 1133. e 34. contenenti la prima una vendita fatta al Rettore della Chiesa di Santa Lucia da Gualfredo, e Isimbardo di Gualfredo, e la seconda una vendita da essi, e dalla loro madre restata vedova in questo breve spazio, fatta al Vescovo Crescenzio di Volterra (v. i DD. nn. IX. e X.) anticipandosi così la notizia di tal Prelato, che l' Abate Ughelli non iscoprì prima, che nel 1139. Del Vescovo Crescenzio all' anno 1134. parla pure l' eruditissimo Sig. Dottor Targioni nell' Istoria di Chiusdino tra i suoi Viaggi (1) rammentando una scrittura di quell' anno, nella quale Gerra moglie d' Ugo di Guido, e i suoi figliuoli promettono al Vescovo Crescenzio, ed a' suoi fedeli *refugium necessarium in castro Frosine*. Aggiungasi per correzione dell' Abate Ughelli, che nel 1137. Crescenzio o era morto, o passato ad altra sede; poichè in quell' anno è nominato suo antecessore dal Vescovo Adimaro in un atto di concordia tra esso, e il Vescovo Rinieri I. di Siena; il qual Vescovo in una sua donazione del 1134. fatta alla Badia di S. Salvadore dell' Isola già pubblicata da chiaro ed erudito soggetto, e prodotta di nuovo sotto il n. XI. nel registro, che segue, fa menzione della dignità del Marchese di questi tempi, senza nominare però chi egli fosse, dopo quella del Pontefice e dell' Imperadore, per dimostrare il rispetto che aveva per ciascheduna di esse dignità.

RAM-

(1) Tom. III.

RAMPERTO

PRESIDENTE, E MARCHESE DI TOSCANA.

An. 1131. Ind. IX.

Documento di questa successione.

I. Quanto egli è certo sopra la fede del lodato Rossi, che il Duca di Ravenna Corrado viveva oltre il 1129. egli è altrettanto incerto per qual motivo lasciasse il governo di questa provincia; ed incertissimo, perchè nelle due scritture Volterrane rammentate sopra, degli anni 1133. e 34. il Notajo, che le rogò, segua a dirsi *Marchionis Corradi*. Comunque siasi, senza poter rendere una plausibile ragione di tal fatto all'altrui giusta curiosità, fuori che l'arrischiare, che alcuno di questi Signori sostenesse il partito del Duca di Svevia, invasore del Regno d'Italia, e nemico ancora del Re Lotario, convien dar luogo all'anno 1131. ad un nuovo Marchese chiamato Rimperto, o Rampretto, sopra la fede d'un privilegio conceduto da esso alla Badia di S. Ponziano di Lucca, accennato dal Fioren-

rentini nelle Memorie di Matilda (1), e pubblicato dal Muratori nelle Antichità Italiche (2), e quì al num. VIII. Quello, che è più notabile, questo privilegio è sottoscritto nel Contado di Volterra nel luogo detto Pratello vicino alla Chiesa di S. Frediano. L'Avvocato Cecina ne fece menzione, ma con molta fretta, nelle Notizie Istoriche della mentovata Città.

Congetture per la genealogia di questo Marchese.

II. Gli Annalisti Camaldolesi (3) propongono la questione, che segue. *An hujus Ramperti progenitor est Rampertus Comes pater etiam Donati nominatus in hac nostra Lucensi donationis charta?* Io non saprei, che replicare, e m'incresce fortemente di non poter dare a questi fatti una luce maggiore. Tuttavia dalla Scrittura prodotta da essi del 1102. o 3. riguardante la Badia di Camaldoli avrebbesi questa successione.

III. Di più, secondo l'avviso del Novellista Fiorentino, questo Marchese ha tutta l'apparenza d'essere il Rimberto del Villani, o il Ruberto degli altri Storici, e si può essere ritrovato al secondo assedio, e all'ultima distruzione del Castello di Montecascioli accaduta nel 1134. dove non incontrò miglior fortuna di quella, che incontrata aveva il Marchese Rabodo. Combinazioni per altro curiose, e stravaganti.

(1) L. II. q. 348.
(2) T. I. col. 969.
(3) V. III. L. XXIV. §. 8.

An. 1131. Ind. IX.

ci. Queste frequenti mutazioni mostrano, che vi era un grande sconvolgimento negli affari di questa provincia, cagionato da' partiti de' pretendenti; al che suppliranno gli Studiosi delle Antichità col favore d'altre scritture, se ve ne sono.

IV. Una scrittura di quelle della già Badia di Marturi, degna dell'oscurità di questi tempi riempierà i seguenti paragrafi. Essa è registrata al num. XII e quantunque manchi dell'anno preciso, in cui fu distesa, contuttociò altri segni vogliono, che si collochi circa questi anni. Poichè quel Guido, che ivi si nomina Vescovo di Volterra, già di Tivoli, e successore dell'Arcivescovo Ruggieri, cioè di quel Ruggeri, che dal Vescovado di Volterra passò all' Arcivescovado di Pisa, e che secondo l'Abate Ughelli ritenne l'una, e l'altra dignità, non poteva reggere la Chiesa di Volterra avanti il 1130. nel qual anno il mentovato Ughelli vuole, che cessasse di vivere l'Arcivescovo Ruggieri. Che se vero è il detto dell' Ughelli, questo Guido neppur esso tenne molto la Cattedra Volterrana, per quello, che si è detto sopra. Di più la Contessa Imilia, che dicesi nella scrittura antedetta aver mandato Uberto Soderini personaggio de' più ragguardevoli di Firenze a disegnare sul luogo la fabbrica d'una Chiesa, della quale ora si parlerà, l'anno 1131. era vedova del Conte Guido Guerra, al riferire dell' Ammirato nella Storia de' Conti Guidi (1), e da qual tempo in poi, o sola, come nel fatto presente, o col figliuolo il Conte Guido, dispone di sue ragioni.

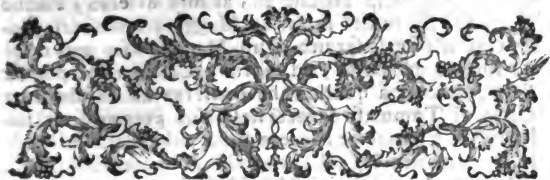
V. Contiene dunque la scrittura predetta una querela presentata al Pontefice da i Castellani di Stipula contro il Piovano di Marturi, o Poggibonsi, e altri loro poco amorevoli, o nemici. In detta querela rilevasi questo racconto. Due figliuole d'un Conte Richelmo, una delle quali è nominata Felicola, abitanti nel Castello di Stipula, avendo alla loro morte lasciato i proprj beni, la detta Felicola, alla Badia di S. Pier

(1) Pag. 4.

S. Pier *Cœlorum*, e l'altra, di cui si tace il nome, alla Cattedrale di Volterra, fu preso il possesso da i respettivi eredi, e legatarj: e l' Abate di S. Pier *Cœlorum* ebbe la Chiesa di *S. Lorenzo*, che rimaneva vicino alle mura del nominato Castello, ed il Vescovo di Volterra ebbe quella di S. Donato nella Pieve del Castello, ed a questa Pieve era subordinata l'altra Chiesa. La Pieve fu trasferita, cioè, forse il titolo, e la dignità ad altra Chiesa, siccome io penso: ed il Rettore di quella di San Lorenzo, senza domandare la dovuta licenza, e per la sola cagione della maggior vicinanza, cominciò a frequentare la Pieve di Poggibonsi.

VI. Distrutta in seguito l'abitazione di dette Signore (non si sa nè quando, nè come) fu risoluto, che si fabbricasse sul monte di Stipula una Chiesa ad onore di Dio, e della Cattedrale Volterrana. Il Clero circonvicino fu presente alle sacre funzioni. La Contessa Imilia, che doveva avere giurisdizione *in quel distretto prestò* il suo assenso per mezzo *del prefato Uberto Soderini spedito sul* luogo. Quelli di Poggibonsi per odio antico, che avevano con quelli di *Stipula* pregarono i Fiorentini ad impedire la fabbrica, e questi interposero la loro autorità. Ma quei di Stipula si provveddero in modo, che non potesse avere effetto l'opposizione del Comune di Firenze. Rimessa la causa ne' respettivi Vescovi di Firenze, e di Volterra, e portatisi questi sul luogo con decoroso corteggio, fu deciso a favore della Chiesa Volterrana, cioè fu riconosciuto, che il sito era di quella Diogesi. Le discordie rinacquero, e impegnarono ancora nel partito altri popoli, come que' di San Gimignano, e di Casaglia. Questa volta si adoprarono anco le armi. Il Piovano di Poggibonsi si servì di questa occasione per accrescere l' onore della sua Chiesa con aggravio, e danno di quella di Stipula, tirando a se il servizio de' Cherici, e il più divoto del sacro luo-

An. 1131. Ind. IX.

go. Se questo accadde nel tempo, che noi abbiamo supposto, il Pontefice, al quale fu indirizzato questo rammarico, era Innocenzio II. eletto nel 1130. il dì 14. di Febbraio, e il quale nel 1133. ristabilito in Roma col favore, e forze del Re Lotario, coronò solennemente questo Principe a Imperadore.

INGELBERTO

MARCHESE DI TOSCANA.

An. 1135. Ind. XIII.

Opinione del P. Antonio Pagi

I. L P. Antonio Pagi eccellente critico invero, ma non ſempre inappellabile in ciò, che egli afferma, portandolo il ſuo genio più che il ſuo iſtituto a contradire troppo ſpeſſo a i ſentimenti degli altri Scrittori, è ſtato il primo a porre in ſoſpetto la buona ſtima di coloro, i quali avevano fin allora aſſerito un certo Ingelberto eſſere ſtato Marcheſe di Toſcana l'anno 1135. fra i quali era ſtato il diligente Fiorentini nelle Memorie di Matilda (1). All'anno 1134. adunque (2) colà, dove il mentovato Pagi pretende di fiſſare il primo tra i moderni l'anno vero del General Concilio di Piſa ſotto il Pon-

 te-

(1) L. II. in fin.
(2) T. IV. col. 487.

An. 1135. Ind. XIII.

lefice Innocenzio II. che fu, al dire di esso, l'anno 1135. sul finire del mese di Maggio, accusa il Fiorentini d'essersi servito d'un Manoscritto non troppo sincero ed esatto, ed esorta i Letterati a prestar fede piuttosto a quello, che conservavasi dal Senator Carlo di Tommaso Strozzi nella sua pregiatissima Libreria di Firenze, e che era stato pubblicato dall'Ab. D. Ferdinando Ughelli, appresso il quale vuol, che si legga: *Anno Domini MCXXXV. Pisis est celebratum Generale Concilium per Papam Innocentium, & alios Prælatos, in quo Concilio Ingelbertus desensus est a Pisanis, & a Lucensibus ubique offensus, & victus apud Ficecchium in campo, Pisas cum lacrymis fugiens a Pisanis vindicatus est*, senza quelle parole che si leggono di più nel Fiorentini, *de Marchia Tusciæ investitus est*, e che si soggiungono subito dopo quelle *in quo Concilio*.

II. Ma con qual ragione primieramente, supposta la diversità de i due Manoscritti, si dev' egli preferire lo Stroziano a quello del Fiorentini? Bisognava, per mio avviso, averli confrontati ambedue con diligenza, ed aver ritrovato in quello del Fiorentini tali difetti, che si potesse giudicare meno degno di fede dello Stroziano. In secondo luogo un leggiero, e facile riscontro delle Croniche Pisane pubblicate dall' Ab. Ughelli nel T. III. dell'Italia Sacra bastava per ritenere il P. Pagi dal proferire una proposizione, della quale egli non aveva tutta la sicurezza.

Delle Croniche Pisane pubblicate dall' Abate Ughelli.

III. Tre sono adunque, siccome ognuno può da se medesimo riscontrare, le Croniche Pisane, le quali si leggono al fine del Tomo citato dell'Italia Sacra. Comincia la prima dall'anno di Cristo 961. e termina nel 1176. e questa è quella, che il detto Ughelli in fronte della medesima dice essere stata tratta da un Codice antico manoscritto del Clariss. Sig. Senator Carlo Strozzi figliuolo di Tommaso Patrizio Fiorentino. La seconda, cui l'Ughelli scrive essere stata appresso di se, si stende dal 1004. al 1178. e la terza parla de' fatti occorsi dal 1107. fino al 1268.

fa-

e questa, per attestato dell' Ughelli, esisteva appresso un Abate Gaetani suo amico. Altre Croniche Pisane non esistono nella mentovata Libreria Strozzi, famosa principalmente per le memorie prodigiosamente raccolte dal prefato Senator Carlo, per quanto si è riscontrato da i presenti Antiquarj il Sig. Dei Archivista Segreto di S. A. R., e il Sig. Domenico Maria Manni noto per tante letterarie fatiche, a i quali i Signori di detta famiglia Strozzi hanno benignamente conceduto l'accesso libero nella mentovata Libreria. Ma nella Cronica, che l' Ughelli attesta essere stata tratta da un Manoscritto Stroziano, nella prima, e seconda edizione, si legge appunto, come leggeva il Fiorentini nella sua *Anno Dom. MCXXXV. tertio Kal. Junii Pisis est celebratum Generale Concilium per Papam Innocentium, & alios Prælatos, in quo Concilio Ingelbertus de Marchia Tusciæ investitus est &c.* Dunque o travede il P. Pagi in questo particolare, o vuole imporre sopra un fatto, del quale non mancano altre buone, e fedeli testimonianze.

Quando entrò in Firenze il Marchese Ingelberto.

IV. Infatti Ingelberto dichiarato Marchese di Toscana nel Concilio di Pisa fece il suo solenne ingresso in Firenze verso la metà del mese di Giugno dell' anno predetto 1135 siccome fu registrato in altra Cronica, che io dissi altrove essere stata di Roma comunicata al Chiarissimo Sig. Dottore Giovanni Lami, con questi termini *Anno Dominicæ Incarnationis MCXXXV. decimosexto Kal. Julii Ingelbertus Marchio Florentiam est ingressus.*

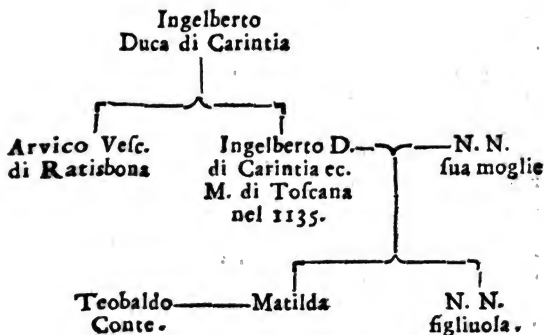
Suo privilegio conceduto al Vescovado Fiorentino

V. Anco il Bullettone dell' Arcivescovado di questa dominante fa menzione in quest'anno del Marchese Ingelberto, leggendovisi registrato quasi nel principio. *Anno MCXXXV. Qualiter Ingelbertus Marchio Tusciæ confirmavit Episcopatui Florentino supradicta quatuor cassera, quae Imperator Lotarius confirmaverat dicto Episcopatui per suum privilegium sigillatum, & scriptum sub millesimo centesimo trigesimo quinto XI. Kal Februarii*: essendovi anco stato notato antecedentemente *Anno* 1133. *Imperator Lotarius*

An. 1135. Ind. XIII. *rius III. per suum privilegium confirmavit Episcopatui Florentino.*

Castrum Montis Jovis.)
Castrum Montis Bujonis.) *Anno &c. Imperii dicti*
Castrum de Monteacuto.) *Loctarii primo.*
Castrum de Montazzi.)

Potrebbe farsi alcuna difficoltà sopra la data del privilegio di questo Principe, al qual privilegio pare, che si debbano riferire le parole *MCXXXV. undecimo Kal. Februarii*; onde la detta data precederebbe e l' investitura, e l' ingresso notati sopra. Ma potrebbe essere, che dovesse correggersi l'anno, e dire 1136.

VI. Di qual nazione, e di qual casa fosse il Marchese Ingelberto non è facil cosa certamente a ritrovare. Il P. Mabillon, e l' Autore delle Annotazioni all'Opera di S Bernardo credettero, che egli fosse fratello d' Arvico Vescovo di Ratisbona, citando a loro favore un passo della Vita di S. Norberto, che è il seguente: *Assumtis igitur Legatis Comitis Theobaldi Ratisponam usque eas adduxit Norbertus. Erat enim Episcopus ejus Civitatis nobilissimi stemmatis, & habebat fratrem Ingelbertum potentissimum Marchionem, cui erant nubilis ætatis filiæ, e quibus una expedite Comiti Theobaldo desponsa est.* Il quì nominato Ingelberto nato d'un padre di simil nome, soggiungono i lodati Scrittori, era Duca di Carintia, e Marchese di Forlì, e la sua figlia maritata al Conte Teobaldo chiamavasi Matilda. Lo che se vero è, noi abbiamo questa breve successione.

Ingel-

VII. L'Autore per altro delle soprallodate Annotazioni si mostra poco soddisfatto di questa opinione, e inchina piuttosto a credere, che il nostro Marchese Ingelberto fosse de' Conti d'Angulemme, e desso essere quel Conte, al quale scrisse il S. Abate Bernardo verso l'anno 1150. nominato espressamente Ingelberto in due edizioni degli anni 1530. e 1544. in Lione. Contuttociò vedendo io nella Storia de' Vescovi, e Conti Engolismesi, o d'Angulemme, come dicono i nostri, inserita da Filippo Labbè nella sua nuova Biblioteca (1), che in questi tempi era Conte un tal Guglielmo per soprannome Tagliaferro padre di tre figliuoli, rimango nella prima opinione, finchè non si presentino ulteriori scoperte.

Elogio, che S. Bernardo ne fece a' Pisani.

VIII. Checchessia della nascita, e della patria del March. Ingelberto, non dubitò certamente del suo merito il S. Abate Bernardo, allorchè raccomandollo col seguente elogio a' Pisani. *Commendo vobis Marchionem Engelbertum, qui Domino Papæ, & amicis ejus missus est in adjutorium, juvenis fortis & strenuus, & si non fallor, fidelis. Habetote eum nostris precibus*

(1) T. II. col. 259.

An. 1135. Ind. XIII.

bus magis commendatum, quia & ego vos ei amplius commendavi, monuique, ut vestris potissimum consiliis uteretur. Era egli peravventura mantenuto a' Pisani il famoso privilegio, del quale si è parlato altrove, di non mandarsi Marchese in Toscana, senza l' approvazione di dodici de i loro Anziani? Ed il chiamarsi da S. Bernardo giovane questo Principe può egli combinarsi con quello, che si è esposto sopra del Duca, e Marchese Ingelberto, che aveva figliuole nubili, ovvero si ha egli ad aggiungere un terzo Ingelberto, il quale di esse fosse fratello? Parrebbe così dovere essere, e forse coll'ajuto del tempo, così sarà.

VIII. Il partito, cui le Città di Toscana seguitavano, quali per Innocenzio II. vero Pontefice, e quali per l' Antipapa Anacleto, fece sì, che prendendo l'armi contro se medesime, non riconobbero neppure ugualmente il loro temporale Sovrano, o i suoi Vicarj, e Ministri. Ora dopo le cose dette il P. Pagi non potrà neppure rivocare in dubbio, o negare la sconfitta, che da i Lucchesi nel piano di Fucecchio fu data al March Ingelberto, e le copiose lagrime che egli sparse nel fuggire vinto a Pisa, simili a quelle di Patroclo appresso Omero.

Arrigo D. di Baviera spedito in soccorso del M. Ingelberto.

IX. Era impegno del buono Imperadore Lotario il sostenere il Marchese Ingelberto nel Marchesato di questa Provincia. Infatti, siccome fu già pure osservato dall' Autore delle Notizie della Libertà di Firenze (1), che le avrebbe avute più sicure in questi tempi, l' Annalista Sassone appresso l' Eccardo (2) lasciò scritto qualmente Lotario dopo l' impresa di Bologna, distaccò dall' armata il Duca Arrigo di Baviera suo genero per obbligare le Città, e i Signori di Toscana a riconoscere per loro Principe Ingelberto. Tra i Signori contumaci

(1) Secc. XI. e XII. §. 137.
(2) Hist. M. Aev. P. I. q. 674.

ci era il Conte Guido Guerra, il quale dopo aver perduto tre de' ſuoi migliori Caſtelli, ed eſſere ſtato ſconfitto nelle pianure del Mugello, depoſe prudentemente la ſua contumacia. *Interea Heinricus Dux Bavaricus, quem ſuperius diximus a Caſſan cauſa Eggelberti Marchionis ab Imperatore directum, veniens in planiciem Muſellæ Widonem Comitem eidem Marchioni rebellantem devicit, & deſtructis tribus Caſtellis ipſum Domino ſuo reconciliari coegit.*

ARRIGO
IL SUPERBO
DUCA DI BAVIERA E DI SASSONIA, MARCHESE DI TOSCANA.

An. 1137. Ind. XV. Introduzione.

I. DI quei due difetti, de' quali, giusta l'osservazione d'un savio Franzese, possono essere accusati alcuni Scrittori, l'ignoranza, e lo spirito della seduzione del cuore, non v' ha dubbio, che il primo non regni ne' libri d' alcuni Filosofanti medesimi e d' alcuni Storici; attesa ne' primi la profondità, e ne' secondi, la lontananza delle loro ricerche, occupando l'altro difetto le vaste Provincie de' Prosatori, e de' Poeti. L'ignoranza degli Storici in particolare risulta o dalla mancanza de' fatti, che debbono riempiere lo spazio de' loro racconti, o dall'

dall'afferzione falfa di certi fatti paffati per veri nella loro mente, e come tali, voluti far credere alla posterità. Sono fcufabili nel primo cafo, fe apparifca aver essi fatto diligenti, e non ordinarie ricerche delle pafsate cofe: nel fecondo no 'l fono, e no 'l pofsono efsere a costo, e danno della verità, che rimane offufcata o dalla troppo gran credulità degli Storici medefimi, o dalla loro mala fede, quando fi fono gettati ad un partito. Abbiano gli antichi Storici il privilegio di non efsere fmentiti da fcritture autentiche: il loro fondo è mancato, laddove quello de' moderni s' accrefce ogni dì più a mifura, che fi aprono gli Archivj dal buon gusto, e dalla cultura de' loro pofsefsori.

Certezza di questa fucceffione.

II. Egli è però certo, che essi hanno quafi voluto ignorare certi fatti, che essi potevano con una maggior lettura, e diligenza fcoprire. Il Fiorentini nelle Memorie della Contefsa Matilda (1), e il Rena con efso conobbero questo Principe ignoto a quanti erano *fioriti avanti; ed avvegnachè eglino non me ne* porgono, fe non il nome, tuttavia debbono avere fcorto alcuno di que' lumi, che fono ferviti a me per rintracciare la verità di questo importante fatto, e delle fue confeguenze.

Provata con l' autorità degli Storici, e delle Scritture.

III. Ed a provarlo concorrono sì le testimonianze degli Scrittori esteri, sì le memorie di antichi strumenti; i quali, ancorchè pochi al defiderio de' curiofi, fono però bastanti a stabilire il Marchefato in Tofcana, e la durata del medefimo nella perfona d' Arrigo Duca di Baviera e di Safsonia. L' Abate Ufpergefe riferito dal Brunnero appresso il P. Bucelino registrò il Marchefato d' Arrigo in Tofcana all' anno 1136. con le feguenti parole: *Henricus per Tufciam exercitum duxit, & ab Imperatore in beneficium obtinuit*. E l' Aventino ne' fuoi Annali di Baviera (2) ufando termini poco diverfi da' riferiti, quello, che gli altri generalmente fcrivono dell' istanza dipoi fatta

 al

(1) Lib. II in fin.
(2) L. VII.

An. 1137. Ind. XV.

al D. Arrigo dal Re Corrado di rinunziare le sue dignità, e i suoi stati, o feudi, scrive ciò essere stato precisamente della Toscana, e degli altri feudi posseduti da esso nell' Italia. *Etruriam*, eccone la dichiarazione, *oppida Italiæ &c. quæ Imperator Lotharius genero tradiderat, postulat*. Finalmente un Diploma scritto con caratteri d'oro, e risegnato da Lotario a favore di Vibaldo Abate Stabulense *Indictione I. x. Cal. Octobris anno Lotharii regni XIII. Imperii V* in Aquino appresso i celebri Collettori Martene, e Durand nelle antiche Memorie (1) ci presenta fra i nomi de i testimoni quello d'Arrigo Duca di Baviera col titolo di Marchese di Toscana *Henricus Dux Bavariæ, & Marchio Tussiæ* corrottamente o nella stampa, o nell'originale, a cagione della pronunzia, invece di *Tusciæ*.

Congetture sopra la morte del M. Ingelberto.

IV. Queste cose maturamente considerate convien tenere per fatto sicuro, che qualche strano accidente sopravvenisse al Marchese Ingelberto, onde si compiessero le sue disavventure. Imperciocchè se fu impegno di Cesare il mandarlo al governo della Toscana, e buona sorte l'assicurarvelo coll'umiliazione de' più potenti ribelli, come avrebbe egli cangiato così presto la sua risoluzione, e tolto ad un suo fedele una sì cospicua dignità, se egli non fosse morto? Chi non vede quanta debolezza dovrebbe ammettersi in Lotario, se volesse sostenersi, che glie l'avesse tolta, dopo averlo fatto trionfare de' nemici, e di quanta infamia non sarebbe reo Ingelberto, se potesse scoprirsi, che egli rinunziasse questo governo dopo avere impegnato il Sovrano a farne levare gli ostacoli coll'ajuto dell'armi regie, e del valore del Duca Arrigo? Onde è che io reputo affatto diverso da questo Ingelberto un Signore di simil nome, che si dice *Marchio Hystriæ* in un privilegio del Re Corrado III. l'anno 1149. dato in Ratisbona a favore d' Ortliebo Vescovo di Basilea pubblicato dal Mascow nelle Annotazioni (2) alle gesta di Corrado III. nell'

ope-

(1) T. II. col. 98. (2) Adn. XII.

opera più volte lodata; sebbene questi può essere l' istesso, che si chiama semplicemente Marchese nel 1138. in altro privilegio dello stesso Re Corrado a favore della Badia di S. Biagio appresso il P. Hergott.

Nobiltà del presente D. e Marchese Arrigo.

V. Della nobiltà e grandezza di questo Principe sarebbe affare di lunga pena il ragionarne dopo tutto quello, che ne è stato scritto da quelli della sua nazione, a' quali rimetto il lettore discreto. A me basterà il ripetere, che egli fu figliuolo d' Arrigo III. soprannominato il Nero Duca di Baviera, e di Vulfida nato di Magno, o Maginone Duca di Sassonia, e di Sofia figlia di Calomanno Re d' Ungheria. Nulla dunque v' ha di più nobile del sangue, e della nascita di questo Principe, che aggiunse a questa prerogativa quella del proprio valore. Tra i fratelli del Duca Arrigo, che si rendessero pur chiari tra i Principi della Terra, fu Guelfo V. Marchese poi ancor egli di Toscana creato dall' Imperadore Federigo I. verso l' anno 1152. e tra le sorelle, che furono molte, si distinse *Giuditta, la quale maritata a* Federigo il Guercio Duca di *Svevia partorì* il sopraddetto Federigo I. che fu Imperadore, e fu soprannominato Barbarossa.

Se mai Arrigo III. D. di Bav. padre del D. e Mar. presente fosse investito anch' egli di questo Marchesato.

VI. Dicono alcuni, che Arrigo III. predetto padre del nostro Duca, e Marchese, mosso dall' esempio di Corrado altro suo figlio, vestisse l' abito monastico. Ma ciò, se vero è, non segu certamente, se non verso la fine de' suoi giorni, come è stato osservato negli Annali di Baviera sopra l' autorità d' una scrittura de' 30. Luglio 1125. in vigore della quale egli dona all' Altare di S. Pancrazio le decime della Selva di Veillart. Ancor egli, che morì l' anno 1126. è fatto Marchese di Toscana dal P. Bucelino. Ma se non gli si vuol concedere, che un titolo vano, noi non troviamo luogo per collocarlo nella serie presente. Daremo intanto una parte della Genealogia del D. Arrigo, la quale serva di maggior lume al nostro racconto.

Calo-

An. 1137. Ind. XV. Ampiezza del dominio del D. Arrigo di Baviera.

VII. Fino dall' anno 1113. come dalla Cronica di Weingart raccolse il Muratori, fu Arrigo creato Cavaliere, secondo i costumi, e leggi di que' tempi, e nel 1125. ovvero, il più tardi, nell' anno seguente dopo la rinunzia, o morte del Duca padre, restò Signore di uno stato, e dominio, il quale, se deve credersi al Bucelino, che anticipò molti fatti, stendevasi a *mari Siculo meridionali usque ad mare Danicum aequinoctiale;* il qual dominio fu da esso continovato a segno, che secondo l' espressione del citato Scrittore, fra due estremi sì lontani, *terra nusquam interrupta* passeggiava il D. Arrigo sempre su' proprj Stati. Lo che vedremo in seguito come si possa verificare.

VIII. Fi-

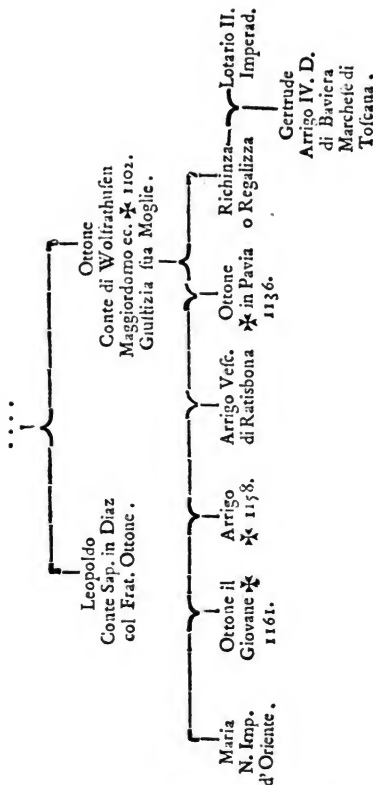
VIII. Preſo appena, che ebbe il D. Arrigo il governo della Baviera, atteſe ſeriamente a ſtabilirvi il buon ordine, e la tranquillità. Convocò a tal effetto una dieta in Ratisbona, nella quale creò un Magiſtrato, che la reggeſſe ſecondo il nuovo piano, e deputò chi invigilaſſe ſopra i latrocinj, e puniſſeli, eſſendo quelli divenuti oltremodo frequenti in quella Provincia. Tolſe l'armi di mano a' Grandi, ordinò, che ceſſaſſero le fazioni, e i litigj, e romori provegnenti da eſſe. Queſti, ed altri ſaggi provvedimenti ordinati al vantaggio de' ſudditi, lo rendettero oltremodo grato al Popolo (ludibrio per lo più della Nobiltà) che lo denominò col glorioſo titolo di Padre della Patria, e di Principe della pace, titolo invidiabile, e cui, più che qualunque altro, debbono i Principi cercare di meritarſi dall'affetto più ſincero de' ſudditi, non già dall'adulazione degli ſtipendiati. Non piacquero, evvero, altrettanto a' Grandi queſte rinnovazioni, o riforme, per meglio dire, credendoſi quelli *offeſi ne' proprj diritti*, cioè vedendoſi tolta l'impunità di molte violenze. Ma ciò non deve trattenere la giuſtizia del Principe. Il Conte Federigo di Pogen Avvocato della Chieſa di Ratisbona sfogò il ſuo rammarico ſopra la perſona del nuovo Governatore laſciato dal D. Arrigo, uccidendolo a tradimento.

Principj del ſuo governo nella Baviera

IX. Indi volgendo Arrigo il penſiero alla ſucceſſione della ſua nobiliſſima caſa, trovò uno ſtabilimento degno di lui ſpoſando Gertrude unica figlia del Re, e poi Imperadore Lotario II. al quale era nata di Richinza, o Regelizza figliuola del Conte Ottone di Wolfrathuſen, del quale nella Cronica di Baviera (1) compilata da Vito Arneſio appreſſo il P. Pez (2) ſi trova l'appreſſo diſcendenza.

Matrimonio del D. Arrigo colla figlia dell' Imp. Lotario.

X. Fu-

(1) L. V. c. 9.
(2) T. III. P. I.

Magnificenza delle nozze: acquisto della Sassonia.

X. Furono le nozze celebrate in Mersburg Città antica della Sassonia nella Misnia l'anno 1127. nelle feste della Pentecoste (il primo giorno della qual solennità nell'anno predetto cadde nel 22. di Maggio) con

con incredibile magnificenza, e non essendo la città capace di ricevere la gran moltitudine de' Signori, e de' popoli concorsi, fu d'uopo il dare gli altri spettacoli nelle campagne aperte de' Licati, che restavano tra Fridberga, e Meringen. Non si accordano gli Scrittori nel tempo, in cui il Re, e poi Imperador Lotario diede al D. Arrigo la Sassonia. Il dotto Jacopo Mascow nelle Annotazioni (1) alle Gesta di Lotario II. e di Corrado III. osservata questa discordia, si muove a credere, che ciò fosse verso questa occasione, e che ancora in altro tempo aggiungesse a tal dono altri feudi minori nella Sassonia medesima, dove, oltre il Ducato, molti beni restavano a Lotario per beneficare i suoi fedeli.

Servizio del Duca Arrigo utile all' Imper. con altre circostanze.

XI. Obbligato per tal matrimonio il Duca Arrigo a Lotario, si attaccò al suo fianco in maniera, che assistendolo in tutte le sue spedizioni, fu detto avere egli fatto molte imprese senza Cesare, ma Cesare non averne fatto alcuna senza Arrigo; cui trovo essere *stato incolpato da qualche Scrittore d'aver sacrificato a' proprj interessi l'amicizia, che era avanti fra esso, e i due fratelli Corrado, e Federigo di Svevia*. Ma quanto sia stato incolpato a torto, e contro la verità, può ricavarsi evidentemente dalle notizie delle seguenti lettere, che dalla Biblioteca Cesarea sono state da Marco Hantz trascritte nella sua Germania Sacra sotto Corrado I. Arcivescovo di Saltzburg (ponendone egli la data verso l'anno 1136. sebbene anteriori di 4. anni vengono giudicate dal Mascow) e volgarmente dicono quanto appresso „ Aveva Lo„ tario scritto ad Arrigo Duca di Baviera suo gene„ ro una lettera, in cui gli significava, qualmente „ egli aveva determinato di passare verso la metà del „ mese d'Agosto alle istanze del Papa Innocenzio in „ Italia, siccome gli aveva pur detto a bocca in A„ quisgrana, e di volere appoggiare alla sua fedeltà, „ cui egli credeva non dovere essere dissimile da quel„ la d'un figlio, la sicurezza di tutto il Regno con-

(1) Adnot. 1.

An. 1127. Ind. XV.

,, tro i tentativi di Federigo suo nemico ; facendolo
,, consapevole, che il predetto Federigo lo aveva fat-
,, to per diversi Prelati supplicare della pace, o di
,, qualche altro onorevole trattato, esortandolo a
,, combattere con una costanza non ordinaria per ren-
,, dersi degno erede della Corona, siccome era par-
,, tecipe del suo amore, ed imponendogli in ultimo
,, di venirlo a trovare nel giorno della Pentecoste,
,, nel quale avendo fissato una Dieta co' suoi Principi,
,, e Fedeli, desiderava di sentire ancora il suo parere
,, sopra il viaggio da intraprendere ,, .

La risposta del Bavaro fu del tenore, che segue.
,, Non trovare egli la menoma difficoltà in tutto ciò,
,, che dovesse farsi in esecuzione de' comandi di Sua
,, Maestà : supplicare, che se con riputazione propria,
,, e dell' Imperio si fosse potuto conchiudere la pace
,, con Federigo avanti la spedizione di Roma, si con-
,, chiudesse: che ciò sarebbe stata cosa a lui grata al
,, maggior segno, avendolo fin allora amato come
,, fratello : che se non vi fosse stato altro espediente,
,, era prontissimo a combattere per l' Imperio contro
,, Federigo, secondo gli ordini di Sua Maestà ; tal-
,, mentechè al suo ritorno non avesse motivo di ram-
,, maricarsi di lui per qualche danno, o pregiudizio
,, del Regno : avvisarlo a intendersela bene col Du-
,, ca di Boemia, da i consigli del quale dipendeva
,, moltissimo Federigo, ed a non fidarsi dell' Arci-
,, vescovo di Magonza, il quale sotto discorsi, e ma-
,, niere obbliganti nutriva uno spirito di ribellione,
,, e d' inganno : promettere in ultimo di ritrovarsi
,, nel giorno stabilito alla Dieta in compagnia del
,, proprio fratello, e dell' Arcivescovo di Saltzburg ,, .

Il D. Arrigo servendo l'Imperio non fece ingiuria a' Duchi di Svevia.

XII. Premesse queste testimonianze autentiche non solo rimane Arrigo assoluto dall' accusa datagli d' essere un amico infedele ; ma al contrario apparisce meritevole d' un elogio particolare nell' aver procurato, che i Principi suoi amici, e congiunti lo fossero eziandio del comune Sovrano. Nè è giusta, ed onorata amicizia ne' Signori quella, per la quale si offen-
de

de la ragione, e tranquillità dello Stato; se non si voglia aggiungere, che non di virtù, ma di stoltezza è figlia quella, che oltre il non esser *usque ad aras*, ma *ultra e contra* per caricare l'antico detto, mette in rischio chiunque la professa di tirarsi addosso un'importuna rovina, e un inquietudine eterna; nel quale inconveniente sarebbe peravventura caduto Arrigo, se aspirando egli contro il Sovrano, unitamente con gli altri nemici, si fosse meritato lo sdegno del medesimo, e l'odio de' buoni. Avesse egli così pure operato nella successione dell' Imperio occorsa non molto dopo, non avrebbe distrutto la propria, e passata felicità.

Vendica la morte data al suo Ministro.

XIII. Non lasciò il Duca Arrigo impunita l'occisione fatta dal suo Ministro in Ratisbona, dove risedeva per lo più la Duchessa Geltrude. Assediò il contumace nel Castello di Falkenstein; se non che fu obbligato ad interrompere questa azione per assistere Lotario nell'impresa di Spira. Tornò per altro all' attacco del Castello soprammentovato; ma neppure questa volta potè abbattere la contumacia del Conte di Pogen provveduto di forze per la difesa della piazza, e per la nomina del Pastore della Cattedrale di Ratisbona; sebbene in ultimo questo ribelle fu costretto a rinunziare i suoi pretesi diritti dalle forze del D. Arrigo, divenuto sempre più coraggioso, e per la buona grazia del suocero Sovrano, e per la prosperità delle sue armi. Onde acquistò il nome d'ardito, che secondo il Brunnero appresso il P. Bucelino, voltato poi dalla maldicenza degli uomini, e dalle circostanze de' tempi in quello di Superbo, gli fu per la combinazione delle umane vicende con odio grande perpetuato. Abbiamo però notizia d'una Dissertazione d'Antonio Ulrico Grath intitolata *De ficta Henrici Superbi superbia, ejusque vera magnanimitate*.

Fiorisce la pietà, e la religione nella Baviera.

XIV. Dirò adesso in lode di questo Principe, che sotto il suo governo la Baviera acquistò il nome di Pia, essendosi allora cominciate parte, e parte con-

An. 1127. Ind. XV.

dotte a fine le fabbriche di molte Chiese, e Monasterj numerati dal P. Bucelino, e più diſtintamente dall' Autore innominato degli Annali di Baviera, e dall' Aventino, il quale ne conta ben ſedici, eſſendo a parte di queſte opere concorſa la generoſità del Duca, il quale, avanzandoſi tanto la Pietà Criſtiana ne' ſuoi dominj, godeva di proteggerla, ſenza ſtimarſi pregiudicato ne' temporali intereſſi. L' Aventino deſcrive ancora la grandioſa fabbrica d' un ponte alzato per ordine di queſto Principe ſul Danubio, in occaſione d' una ſtraordinaria aridità di quel gran Fiume, e quella del vicino Borgo d' Amoff.

Accidenti di guerre.

XV. Due fatti ancora riferirò, come io gli ho trovati, accaduti al Duca Arrigo, ſenza dubbio avanti che egli veniſſe in queſte parti, ſenza ricercarne troppo curioſamente il tempo, che non è neceſſario al noſtro proponimento; il primo de' quali inſegna quanto è giovevole a' Principi l' affetto de' Sudditi, ed il ſecondo qual ſia l'opinione del Mondo ſopra la maniera, con la quale debbono trattare co' loro pari. Era il Duca all'aſſedio d'una piazza. I nimici, che il conobbero all'armadure, e a' portamenti, lui principalmente o vivo, o morto ſi propoſero d'avere nelle mani. Un ſuo fedele penetrò queſto diſegno, e avviſatone Arrigo, e ottenuto da eſſo l' abito, e l'armi ſi gettò nel mezzo a' nemici, e valoroſamente combattendo a coſto della propria vita li fece trionfare d'una falſa vittoria. Tanto può contribuire alla ſalvezza de' Principi l'affetto de' Sudditi. E queſto è il primo fatto. Il ſecondo porta, che nel tempo, che ardevano le nemicizie tra le Caſe di Svevia, e di Baviera, e che le fazioni ſi moleſtavano a vicenda con frequenti oſtilità, non potendo il D. Arrigo ſuperare le forze del Duca Federigo, pensò di vincerlo con uno ſtrattagemma, o inganno, che dir ſi voglia. Ora fingendo d'eſſere diſpoſto alla pace, ottenne, che il Duca Federigo ſi ritrovaſſe inſieme ad un congreſſo nella Badia di Zuifalten. Si venne, ſi pranzò, ſi diſcorſe amichevolmente, e andoſſi le notte a ripo-

riposare. Quando nel profondo del sonno fu assalito l'appartamento del Duca Federigo, il quale per buona sorte, scorto un uscio segreto, si condusse prestamente, e senza strepito nella Chiesa, e da essa nella Torre, o Campanile contiguo. Restarono gli assalitori più attoniti della fuga, che occupati nella ricerca, senza sapere a qual partito appigliarsi. Radunatasi al rumore di questa novità molta gente, e fra essa gli amici del Duca Federigo, dicono, che questi allora potè dall'alto della Torre sicuramente rimproverare ad Arrigo il suo cattivo animo.

XVI. Fin quì dalle cose fatte dal D. Arrigo nella Germania. Osserviamo adesso quelle, che egli fece nell'Italia, dove era già grande, come si è detto sopra, e come più opportunamente quì si può replicare, avendogli i meriti del Suocero Imperadore ottenuto il possesso de' beni allodiali della Contessa Matilda; lo che resta fuori d' ogni dubbiezza dopo il Breve Pontificio, che leggesi appresso molti, e in particolare appresso il Palazzo nella Storia dell' Imperio Occidentale (1) sotto Lotario, donde noi l'abbiamo tratta per collocarla in fine.

Fatti guerrieri del D. Arrigo in Italia.

XVII. Comunque terminasse il governo del Marchese Ingelberto, scese l' Imperador Lotario nuovamente in Italia l'anno 1136. dove, essendo egli a Roncaglia sul Piacentino, confermò alla Badia di Fontana Taona le donazioni fattele dal Duca, e Marchese Bonifazio, e dalla Contessa Matilda a tenore del Diploma, che leggesi nell' Annotazioni alla Cronica Imperiale di Leone d' Orvieto (2). Allora noi vediamo il D. Arrigo alla testa di 1800. de' suoi Soldati, secondo la Cronica Uspergense, occupare Garda sul Lago dell' istesso nome, e Guastalla sul Po, dare il guasto al Contado di Cremona, obbligar Pavia a domandare con gran dispendio la pace, e restituire nella grazia dell' Imperadore Bologna da lui col rimanente della Romagna sottoposta coll'armi,

se

(1) L. XX.
(2) Delic. Erud. p. 180.

An. 1137. Ind. XV. se meritano maggior fede quelli, che scrissero, che i Bolognesi negarono d' aprire le porte a Lotario fin tanto che si videro stretti da un assedio, che essi non potevano sostenere; mentre vi sono altri, che scrissero, che i Bolognesi si distinsero con la prontezza del loro ossequio verso Lotario, e che quella celebre Università ottenne per tal fatto nuovi onori, e privilegj.

XVIII. Nelle Antichità Estensi (1) del rinomatissimo Muratori avvi scrittura, degna per altro di poca fede, secondo il parere dell' istesso Muratori, e degli Annalisti Camaldolensi (2) (i quali, attesi gli errori de' segni de' tempi, e l' essere sopra tutto dopo la Dieta di Wirtzburg Lotario passato a Verona intorno alla metà d' Agosto, l' attribuiscono piuttosto al figliuolo del Duca presente) la quale contiene una donazione fatta dal D Arrigo alla Badia delle Carceri, nella quale non comparisce il titolo di Marchese di Toscana, ritenendo egli ancora, come il padre, e gli altri suoi maggiori Estensi di Germania la sua porzione del dominio d' Este nell' Italia; la qual prerogativa fu osservata dal Muratori in Arrigo III. padre del presente Duca sopra la fede d' una scrittura del 1117. per la quale il prefato Arrigo III. aveva accordato la sua protezione alla mentovata Badia, a cui pure, dieci anni avanti, aveva donato alcune possessioni.

XIX. Fu dunque l' anno 1137. nel quale avendo Lotario celebrato la festa della Purificazione nella Terra di S. Cassiano, dove ricevè gli ossequj del Duca Pietro di Ravenna, e tenuto il consiglio di guerra per attaccare Ruggeri di Sicilia, e determinatosi egli d' incamminarsi per le spiagge del mare Adriatico, distaccò il Duca Arrigo con tremila cavalli verso la Toscana, tanto per dare ajuto al Marchese Ingelberto, quanto per condurre il Pontefice nella Campagna, e nella Puglia. Una delle Città ob-

(1) I. I. p. 284.
(2) T. III. L. LXXII. §. 9.

obbligate a cedere all'armi del Duca fu la nostra Firenze, a cui fu restituito il Vescovo Cattolico Goffredo, poco avanti cacciato via dalla fazione contraria. Pistoja dopo Firenze ricevè i comandi del Bavaro, ed il Castello di Vicik, cioè di Fucecchio con la vicina Torre di Cappiano, nido, e ricovero de i ribelli, restò frattanto distrutta da' fondamenti. Lucca era per provare ugualmente acerbo lo sdegno d' Arrigo per lo favore prestato all' Antipapa; ma il Santo Abate Bernardo s' interpose per quella Città. Grosseto ardì resistere, fin tanto che abbattute le mura, e diroccate le torri, fu obbligato a sottomettersi agli ordini del vincitore. Qual maraviglia dunque se in ricompensa di tanti servigj utilmente prestati all' Imperio del Duca Arrigo, venisse egli investito del Marchesato di Toscana? E come la sua buona sorte non meritava ella d'essere preferita alla cattiva dal Marchese Ingelberto?

XX. Nè quì terminarono le prove del valore del Duca Arrigo. *Proseguendo egli a sottomettere le Città ribelli al Papa Innocenzio, prese Viterbo*, e condannò i cittadini a pagargli gran somma di danaro, applicandola a' bisogni dell'armata, ancorchè la Corte Pontificia si protestasse non potersi ciò fare, come a Città non compresa nella Toscana Imperiale. Aveva Lotario disposto di passare nella Sicilia, come si è detto, contro Ruggeri, il quale per le mani dell' Antipapa aveva preso la corona di quel Reame. Il Duca di Baviera, e Marchese di Toscana gli aprì la strada per mezzo di continovate, e spedite vittorie fino nella Puglia. L' impresa di Benevento gli fece acquistare molta lode, essendosi lasciato piegare ad usar clemenza verso que' cittadini, i quali, dopo aver dissipato l' assedio con una lunga resistenza, avendo teso insidie alla persona propria del Duca, sembravano essersi chiusa da se medesimi la strada al perdono. Gargano, Siponto, e Bari furono ridotte all' obbedienza, e riunitisi gli eserciti dell' Imperadore, e del Duca messero in tale spavento Ruggeri, che abban-

Prosegue la sua conquista.

An. 1137. Ind. XV.

bandonata affatto l'Italia non tardò a ritirarsi nell' Isola di Sicilia; sebbene poco dopo la partenza de' nostri guerrieri riacquistata la Puglia, e per colmo di fortuna avuto nelle forze il Pontefice, si accomodò con esso in maniera, che gli fu confermato il Regno, e il titolo regale, che ricevuti aveva dall' Antipapa, morto poco dopo impenitente.

I Pisani non acquistarono le Pandette, ma l' odio dell'Imperadore.

XXI. Amalfi una fu delle città conquistate dal Bavarò in questa spedizione, ed è passato per vero quasi fino a' nostri tempi, che allora i Pisani fecero il decantato acquisto delle Pandette; ma questo fatto è uno di quelli, che si è lasciato di sostenere. L'acquisto degno di compassione, e non controverso, che fecero in questa spedizione i Pisani, fu quello d'esser posti nella disgrazia dell' Imperadore, o fosse la voce, la quale correva, che il Re Ruggeri tentasse per ogni verso la lor fede, o fosse perchè Lotario, e gl'intendenti dell'arte della guerra soffrissero malvolentieri, che i Pisani non avessero fatto l'assedio della Rocca di Salerno dopo l'impresa di quella Città fatta dal D. Arrigo, nella quale rifugiatisi, e fortificatisi molti soldati di Ruggeri riaprirono la strada a questo guerriero di risarcire le sue perdite, e di rendere inutile una spedizione di tanto strepito. Avevano i Pisani espugnato oltre Amalfi anco le piazze di Rubella, di Scala, e d'Atturina credute fin allora inespugnabili Le Comunità per altro non sono meno, che le private persone soggette all'invidia, e mal talento de' favoriti, e confidenti de' Principi. La Divina Giustizia degnisi di confondere sì fatti Amanni, qualora pensano di rovinare le intere nazioni innocenti, che sdegnano con ragione d'idolatrare la loro vanità. In questo sentimento era il S. Abate Bernardo, oracolo in questi tempi del Mondo Cristiano, il quale scrisse a favore de' Pisani all' Imperadore la lettera che segue, tradotta nel nostro volgare.

S. Bernardo scrive all' Imp. a favore de' Pisani.

XXII. ,, Resto maravigliato ad insinuazione, e ,, consiglio di chi possa essere stato supposto alla vi-

,, gi-

,, gilanza di Vostra Maestà, che uomini certamente
,, degni di doppio onore, e ricompensa meritassero
,, d'essere accusati avanti la M. V. di tutto l'oppo-
,, sto. Parlo de' Pisani, i quali sono stati in questo
,, tempo i primi, e i soli ad alzar bandiera contro
,, gli assalitori del Trono Imperiale. Con quanta
,, maggior ragione lo sdegno di V. M. non avrebbe
,, egli dovuto accendersi contro quelli, che hanno
,, ardito di molestare continovamente un popolo va-
,, loroso, ed obbediente, sopra tutto nel tempo, che
,, il detto popolo armate molte migliaja de' suoi cit-
,, tadini era uscito in campo a far guerra al tiran-
,, no, a vendicare le ingiurie del Sovrano, e a difen-
,, dere la Corona Imperiale? E qual città (siami le-
,, cito di attribuire a questa nazione quello, che fu
,, già detto del S. Davidde) qual città, dico, fra
,, tutte le altre, fedele al pari di Pisa, esce, e tor-
,, na, e muovesi ad ogni cenno regale? Non sono
,, eglino i Pisani coloro, che quasi in un solo istan-
,, te, e con un medesimo assalto (cosa difficile a cre-
,, dersi) espugnarono Amalfi, Scala, Rebella, ed
,, Atturina piazze ricche, e benissimo fortificate, e
,, che per quanto sappiasi, sono state fino al presen-
,, te inespugnabili a chi ha tentato l'ingresso? Ora
,, non era egli convenevole, e giusto, che una terra
,, di fedeli fosse al coperto di qualunque ostilità nel
,, tempo di queste imprese, tanto più che vi risede-
,, va il sommo Pontefice, cui esule fino da molto
,, tempo i Pisani con grandissimo onore tenevano, e
,, tengono appresso di loro; non dovendosi neppure
,, tacere il merito del servizio dell'Imperio, per di-
,, fesa del quale soffrivano ancor essi una specie d'
,, esilio? E' addivenuto al contrario, che quelli, che
,, hanno servito, meritassero lo sdegno non meno,
,, che quelli, che hanno offeso. Ma V. M. non era
,, stata peravventura informata di questi particolari
,, fino al dì presente. Fa di mestiero adunque ora,
,, che è venuta in cognizione del vero, anzi convie-
,, ne, e giova il mutare l'animo, e la sentenza in

An. 1137. Ind. XV.

„ guisa tale, che questo popolo sì degno de' premj, „ e favori vostri nell' avvenire sia ricevuto, e trat- „ tato secondo il proprio merito. Ed oh qual meri- „ to sonosi fatto i Pisani, e quanto ancor far se ne „ possono! Poche parole al buono intenditore „.

Dieta d'Aquino.

XXIII. Non saprei dare per sicuro quello, che alcuni hanno scritto essere stato il D. e Mar. Arrigo in procinto di passare ancora nella Sicilia, per allontanare viepiù dal Regno il pretendente. Io lo trovo assistere con altri Principi ad una Dieta tenuta da Lotario in Aquino; nella quale fra le altre dispute fu composta quella, che era tra i Legati del Papa, e i Monaci di Montecasino, i quali Monaci rigettato in ultimo l' Abate Rinaldo, come fautore dell' Antipapa, elessero Guibaldo Abate Stabulense grato al Papa, e all' Imperadore, e si ricevè il giuramento di Rainulfo nuovo Principe di Capua.

Malattia, e morte dell' Imper. Lotario.

XXIV. Aveva l' Imperatore Lotario rivolto il cammino verso la Germania, ed erasi già condotto a Trento. Ivi fu arrestato da una grave malattia; e poco dopo, volendo egli proseguire il suo viaggio, dalla morte per le montagne in una capanna nel dì 3. del mese di Dicembre. Fu il cadavere di questo non meno valoroso, che pio Imperadore dall' assistenza della consorte Augusta Richilda, e del genero Duca in Sassonia condotto, e con grandi onori seppellito nella Badia Luterese da lui fondata, e detta in oggi, secondo la Cronica Gortvicese Konigslauter vicino a Brunswik. Abbiamo due iscrizioni sepolcrali di Lotario, l' una riportata dal Meibonio, che si trovò presente all' apertura del sepolcro fatta nel 1618. e l' altra dall' Henninges nel Teatro Genealogico della IV. Monarchia (1). Restò maravigliato il predetto Meibonio, che nulla più trovato si fosse nella tomba di Lotario, correndo allora voce accreditata dalle relazioni di molti Scrittori, che in una Bolla di piombo fossero state notate distintamente tutte le più degne imprese di questo Sovrano; del qua-

(1) P. 1103.

quale, perchè ora secondo, ora terzo si denomini ne' Diplomi, vedasi l' Autore della Cronica poc' anzi mentovata. Fu Lotario anco delle Lettere benefico protettore; ma col Meibomio, ed altri ripeto, che noi non siamo debitori ad esso dell' introduzione dello studio delle Leggi di Giustiniano.

Il Duca, e M. Arrigo ritiene le Divise Imperiali. Elezione del Re Corrado.

XXV. Erano restate appresso il D. e March. Arrigo le Imperiali Divise, come un pegno della buona disposizione verso di lui del suocero Imperadore. Ma fattosi egli troppo sicuro sulla propria grandezza, e su' proprj meriti trascurò d' acquistarsi con le convenienze consuete il favore degli altri Principi. Si offesero gli Elettori di tanta sicurezza, e protestatisi di non volere eleggere per loro Capo, e Sovrano, chi già si presumeva d' esserlo, senza aspettar lui, nè i suoi parziali, il dì 22. di Febbrajo, o come altri vogliono, il dì 1. d' Aprile del 1139. (nel qual giorno sarebbe caduto il Sabato avanti la III. Domenica di Quaresima) in Coblenz nell' Elettorato di Treveri elessero *Corrado Duca di Svevia*, e lo coronarono in *Aquisgrana per le mani del Cardinale Teoduino Legato della Santa Sede*.

Il Duca, e M. Arrigo citato a restituire le Divise Imperiali.

XXVI. *Nessun' altra* elezione al pari di questa poteva dispiacere al D. Arrigo, non solamente perchè essa gli toglieva affatto la speranza di salire altrimenti sul trono Imperiale di Germania, ma ancora perchè vi vedeva innalzato, e stabilito un suo gran nemico. Fece inutilmente le sue proteste contro la suddetta elezione, e chiamandola viziosa inasprì maggiormente l' odio già concepito contro di lui. Il nuovo Re lo citò a comparire a Bamberga nella prossima Pentecoste con rigorose minacce, affinchè egli consegnasse le Divise Imperiali. Questo rigore però fu cangiato in lusinghe, le quali produssero l' effetto desiderato, e il dì 29. del mese di Giugno seguì la consegna.

Nega di prestar giuramento al Re Corrado.

XXVII. Raccontano, che essendo stato richiesto il Duca, e Marchese Arrigo dal Duca di Zaringen di prestare il giuramento al nuovo Re, rispondesse

An. 1139. Ind. II.

desse con rammarico „ Signor Duca , voi vorreste , che il carro andasse avanti a' buoi „ (così suonano le parole latine riferite dall' Autore della Germania Sacra) „ fra me , e il Re mio Signore le cose resteranno accomodate in maniera , che ben vi accorgerete essere superflua la vostra mediazione „ . Soggiungono che il Re Corrado chiudesse con la propria mano la bocca al Duca di Zaringen per impedire ogni ulteriore contrasto , replicando se non desiderare altra cosa più , che la grazia dell' Arcivescovo di Saltzburg (questi era in compagnia del D. Arrigo) il qual Prelato seguitò Corrado , lasciato il Bavaro ne' suoi pensieri , alla Dieta d' Augusta .

Posto al bando dell' Imperio , e privato de' suoi stati .

XXVIII. Quivi fu intimato ad Arrigo , che dovesse le antiche dignità rinunziare , e particolarmente , come di sopra è detto , il Marchesato della Toscana , e gli altri feudi , che egli dell' Imperio teneva in Italia , con la promessa , che sarebbe stato con altri onori ricompensato . A questo nuovo inaspettato colpo non potè contenersi il Bavaro di non replicare , che le armi avrebbono deciso di tutto . Lo che sentendo Corrado , e non credendosi abbastanza sicuro in Augusta , passò a Wirtzburg , dove pose Arrigo al bando dell' Imperio : e indi a non molto trasferitosi a Goslar , lo dichiarò decaduto affatto dagli stati , che egli possedeva , dando subito l' investitura della Sassonia a un Conte Alberto , della Baviera ad un Marchese Leopoldo , e della Toscana verisimilmente a quell' Udalrico , che si denomina Marchese di essa negli anni seguenti .

Infelicità del D. Arrigo : ricupera la Sassonia , muore .

XXIX. Pochi esempli nelle Storie di questi secoli vi sono di cangiamenti sì precipitosi della fortuna de' Principi , quanto questo del D. e Mar. Arrigo , il quale nel brevissimo spazio di pochi mesi fu condannato a perdere quel dominio sì vasto , che noi abbiamo accennato sopra , e che resta maravigliosamente verificato con gli ultimi acquisti fatti da esso sotto Lotario in Italia . La Baviera , che Padre della Patria avealo denominato (gran fatto !) non aveva

più

più un asilo per il suo Principe. Appena quattro persone, al dire del Frisingense, e dell' Aventino, lo accompagnarono nella sua partenza per la Sassonia, dove sperando egli di trovare maggior numero di fedeli, andò di città in città col piccolo figliuolo del suo nome nelle braccia, raccomandandolo a que' popoli, i quali rinnovando la memoria del buon Lotario, e della Duchessa Gertrude, inteneriti, e mossi a quello spettacolo, si dichiararono a suo favore, e allora molti Bavari, per emendare il loro fallo, si portarono incogniti a lui nella Sassonia. Con questo mezzo potè Arrigo ricuperare, e ritenere quel Ducato, discacciandone il nuovo investito. Non così gli riuscì della Baviera, avendolo sopraggiunto la morte il dì 17. del Settembre del 1139. in Quedlimburgo, non senza sospetto di veleno; e gli fu data onorevole sepoltura appresso il suocero Imperadore.

Stato della sua Famiglia.

XXX. Restò di lui un piccolo figlio natogli della *Duchessa Gertrude*, *la* quale obbligata a rimaritarsi dal Re Corrado al nuovo investito della Baviera, ed a rinunziare pe 'l figlio pupillo alle pretensioni su quel Ducato, quasi un anno dopo la morte del primo sposo, lasciò la vita, che era incominciata ad esserle di troppo rammarico. Il detto figlio erede, come del nome, così del valore del Padre, fu poi soprannominato il Leone, e si sostenne nella sua minorità col favore della tutela del Duca Guelfo suo zio, che tiene onorevol posto in questa Serie. Afflissero oltre modo queste due vicende la vedova Imperatrice Richilda, che pure seppesi adattare virtuosamente a' tempi. Pietro Diacono, obbligato al di Lei marito Imperadore Lotario le scrisse lettere di consolazione, in una delle quali, che leggesi appresso il Martene (1), sono degne d' osservazione le seguenti parole: *Et cum quasi solatium tot ærumnarum, quod*

(1) Vet. Scrip. T. I. col. 760.

An. 1139.
Ind. II.

quod videlicet residuum erat in vivente genero vestro Henrico Duce Bavariæ te babere putares, subito nec opinanti mors ejus immatura relata est: gravissimum plane ex omnibus, quæ vobis post decessum D. N. Imperatoris Lotbarii obtigerunt, recens vulnus, nec cutem summam, sed pectus, fateor, & viscera ipsa divisit.

RE-

REGISTRO

DE' DOCUMENTI

Appartenenti a' Duchi, e Marchesi di Toscana Rabodo, Corrado I. e II. Ramperto ec.

Il Marchese Rabodo conferma a Gualando di Pisa l' investitura de' feudi goduti da' suoi maggiori.

Num. I. a car. 6.

IN nomine sanctæ, & individuæ Trinitatis. Rabodo Dei gratia si quid est. Dum in Dei nomine *Domnus Rabodo Marchio Tusciæ* XII. Augusti apud castellum, quod vocatur Pese adesset, & iniret, & inibi multa ex diversis partibus negotia tractasset, venit ad eum Marignanus Notarius, & Missus fidelis Walandi nepotis Lamberti filii Orlandi de Pisana civitate cum quibusdam aliis Pisanis, & Lucensibus, quorum nomina subter leguntur, rogans, ut pro suo servitio, & parentum suorum de hoc, quod jampridem ex Marca tenuerat, sibi investituram faceret. Ipse quidem consilio suorum &c.

An. 1116. o 17. 11. Sett. Murator. Tom. III. col. 1125.

Rabodo	Dei gratia
si quid	est.

Mar-

Marcoaldo, o Marquardo Vicario del Marchese Rabodo nel Contado Pisano fa rilasciare a un tal Malaparuta le pretensioni, che aveva sopra una boscaglia a favore d' altri particolari.

Num. II. a car. 7.

An. 1116. 7. Luglio Murator. Antiquit. M. Aev. Tom. III. col. 1121.

IN nomine Christi amen. Pro futuris temporibus memoria hunc breve recordationis describere diligenter curavimus. *Morgoaldus* itaque *delegatus a Principe* in Comitatu Pisano pro litibus diffiniendis filii Andreæ Bombe, & Martino filio Johannis del Pero super Malaparuta querimoniam fecerunt de quadam silva, quam ipsi in pignore habebant a filiis Rodulphi Donnucci. Presente autem Malaparuta, & Judicibus Cuntolino, & Benti, & aliis viris ante pred. Margoaldum apud Maceratam ostensa est carta de nominata silva. Quam cum audissent Judices, & legissent, justum eis visum fuit, ut sicut in carta legebatur, prefati omnes silvam quiete possiderent. Data est igitur sententia, ut Malaparuta nominatam silvam refutaret. Refutavit ergo Maleparuta pred. silvam, & obligavit se nunquam amplius intromittere sub pœnam L. librarum optimi argenti. Ugo Comes, Tepertus filius Dodi, Anselmus qu. Cerbonis, Rolandus qu. Gerardi testium. & alii multi. Hoc factum est anno Dominice Incarnationis MCVI. nonis Julii, Indict. IX. Cuntolinus Judex, & Advocatus, ejusdem Marquardi.

Il Marchese Rabodo vende all' Arcivescovo Pietro di Pisa il Castello, e Corte di Bientina.

Num. III. a car. 8

An. 1116. o 17.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei Eterni. Anno ab Incarnatione ejus MCXVII. regnante Domino nostro Henrico IV. Dei gratia Romanorum Im-

Imperatore Augusto anno Imperii ejus in Italia sexto, tertio Idus Septembris, Indictione IX. Manifestus sum ego *Rabodo ex largitione predicti Imperatoris Marchio Tuscie*, quia per hanc cartam vendo, & trado vobis Petro Pisano Episcopo, & Granno Vicedomino, atque Ildebrando Judici Procuratori, atque Operario Opere S. Marie castrum & curtem de Bientina cum omni sua pertinentia tam in monte, quam in plano, sive in palude atque silvis, virgareis, pratis, pascuis, cultis & incultis, sive agrestis fluminibus, & stagnis, silvis & molendinis . . . . & piscationibus, cum omni jure, proprietate, & actione, que mihi ex largitione . . . . pertinet, in integrum vobis vendo & trado. Pro qua recepi meritum, qui supra Ildebrando Judice, & istorum Petri Episcopi, & Granni Vicedomini spadam unam per solidos duo millia in præfinito. Quam meam venditionem & traditionem, si ego qui supra *Rabodo Marchio*, vel meus heres sive successor, sive cui nos eam dedissemus, aut dederimus, *retollere*, vel minuere quesierimus per aliquod *ingenium vobis, vel successoribus vestris*, aut cui vos eam dederitis, vel habere *decreveritis*, & si nos exinde auctores dare *volueritis*, & eam vobis ab omni homine defendere non potuerimus, & non defensaverimus, spondimus nos vobis componere istam meam venditionem in duplo in ferquido loco sub estimatione qualis tunc fuerit. Et in tali ordine hec scribere rogavimus Ugonem Notarium Apostolice sedis.

Signa ††††† manuum Ugonis & Petri atque Gerardi Gualandi, & Ugonis atque Teperti, & Adthonis qui tunc erant Consules . . . . quondam Gheli, Ildebrandi quondam Guidonis, Petri, & Alardini germanorum filiorum qu. Adelardi de S. Ginesio, qui interfuerunt rogati testes. Ego Ugo Notarius Apostolice Sedis post tradita complevi, & dedi. Ista carta facta est eo tenore, si ego qui supra *Rabodo Marchio*, vel meus heres sive successor, aut meus Missus vobis qui supra Petro Episcopo, & Granno Vicedomino, atque Ildebrando Judici, vel vestris successo-

ri-

ribus, aut vestro Misso parati fuerimus ad dandum, & perexsolvendum qualicumque die ab istis Kalendis Septembris proximis venientibus usque in unum annum expletum proxime venturum de argento solidos duo millia bonorum denariorum Lucensis monete expendibilium duodecim denarios per singulos solidos rationatos, itaque vos habeatis, & detineatis totum usumfructum, quod a vobis usque tunc de pr. castello, & curte receptum fuerit, & si omni . . . . pr. duo millia solidos, & libras decem persolverimus, ita quod usumfructum, quod inde a vobis usque tunc receptum fuerit, similiter detineatis: quod si inanis & vacua, in nostra redeat potestate. Et si taliter non fecerimus, & non conservaverimus aliquo ingenio . . . . antea habeatis omnia que super leguntur, per istam cartam proprietario nomine ad faciendum inde quicquid volueritis absque calumnia . . . post transhact. . . . & institutum ad defendendum, qui per manum tenet ad purum argentum optimi libras mille ad . . . . & modo pred. Ildebrandum Judicem pro se, & aliis suprascriptis ad proprietatem ad supradictam penam.

Il D. Marchese Corrado concede privilegio d' immunità alla Badia di Passignano.

Num. IV. a car. 20.

An. 1120. 31. Marzo.

In nomine Sanctæ, & individuæ Trinitatis. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MCXX. pridie Aprilis, Indictione XIII.

Conradus Dei gratia si quid est

Omnium quidem Ecclesiarum curam justa potestatis vires divinitus nobis collatas sollicita meditatione gestare debemus; sed illarum maxime negotia sustentare nos expedit, in quibus Sanctorum virorum congregationes regulariter præ ceteris conversari conspicimus. Decet namque ut quos sua gratia Divina Majestas irradiat, dignis beneficiis, & honoribus terre-

na

na Poteſtas extollat. Itaque dum in Tuſciæ partibus pro juſtitia facienda multa olim negotia præ manibus haberemus, atque ad effectum quæque pro qualitate factorum ducere cum noſtris fidelibus tractaremus, eoque de diverſis provinciis copioſam, & innumerabilem exercitus manum undique colligeremus, Eccleſias venerabilium Congregationum Vallisumbroſæ, & earum loca a noſtris, nobis inſcientibus, moleſtari præſenſimus. Quod non ſurda aure audientes, atque velocius hujus impietatis facinus non ſolum præſentibus, verum etiam futuris temporibus decrevimus funditus extirpare, quanto religioſius atque ſingularius eorum converſationem noſtris temporibus novimus præ ceteris dimicare. Igitur dum juxta Paſſinianum Caſtrum, ubi una ex eorum maxima Congregationibus religioſa converſatione præfulget, noſter exercitus ſua caſtra locaret, contigit ut eorum res, eorumque homines pro albergariæ offenderent occaſione, & contra noſtram voluntatem aliquantulum infeſtarent. Unde prædictam occaſionem ab eis eorumque locis omnino ſubtrahere cupientes conceſſimus eis hujus inſtitutionis noſtræ reſcriptum futuris temporibus, ut credimus, ſub Dei gratiam profuturum noſtræ præſentiæ auctoritate ſuffultum, multorumque teſtimonio comprobatum. Cui interfuere *Fridericus Marchionis Nepos*, Artinigius, Lambertus Comes, Arnaldus frater ipſius, item Adelelmus Imperii Capellanus, Guido filius Alberti, Ugo filius Uberti, Ildeprandus filius Henrici, Rolandus filius Ildiprandi, Arnulphus de Marturi, Gerardus filius Azzolini de Pogane, & reliqui plures. Quibus etiam viva voce præcepimus, ne eos eorumque homines ulterius in aliquo audeant moleſtare, imo moleſtantes noſtri vice ſtudeant pro viribus coercere. Rogamus etiam, atque rogando præcipimus, ut nullus deinceps Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, Caſtaldio, nulla major minorve perſona tam Clericorum, quam Laicorum eos eorumque loca, quæ modo habent, vel in antea acquirere, Deo auxiliante, poterunt tam eo-

 rum

rum possessiones, quam in eorum possessionibus commorantes audeat molestare, vel albergare, vel aliquod foderum vel seculare placitum sine eorum præsentia, & voluntate bona violenter aliquid auferre, vel compellare. Item præcipimus, ut nullus infra Monasterii possessiones, vel juxta eorum loca ad damnum Monasterii sine eorum consensu Castellum audeat ædificare, aut aliquam munitionem construere. Si quis autem, quod absit, hujus nostræ institutionis paginam infringere, aut in aliquo temerare præsumpserit, centum librarum argenti pœnam componet, medietatem Cameræ nostræ, medietatem prædicto Monasterio. Quod ut verius credatur, & futuris temporibus inconcussum, & inviolabile ab omnibus habeatur, non solum nostræ manus subscriptione, verum etiam nostri Sigilli expressione insigniri omnino decrevimus.

✠ *Signum D. Conradi Marchionis.*

Ego Henricus Advocatus &c.
Ego Ubertus Cancellarius, & Capellanus ejusdem Marchionis scripsi, & tradidi.
Locus † Sigilli.

Il March. Corrado concede privilegio alla Badia di S. Bartolommeo di Pistoja.

Num. V. a car. 20.

An. 1121. Murator. Anti. T. I col. 961.

In nomine Sanctæ, & individuæ Trinitatis. Chunradus Marchio divina favente clementia. Si Sanctorum Dei loca nostra justa potentia sublevamus, & eorum Rectores oppressos malitias sustentamus, culmen dignitatis, & salutem animæ nostræ indubitanter subsistere credimus. Quocirca omnium S. Dei Ecclesiæ nostrumque fidelium, præsentium scilicet, ac futurorum, noverit sollertia, qualiter nos recepisse sub defensione nostra Monasterium S. Bartolomæi, quod est

est sub regimine, & potestate Parmensis Monasterii S. Johannis, & situm est foris, & prope civitatem Pistoria cum omnibus suis pertinentiis, tam in ipso Comitatu Pistoriensi, quam in Comitatu Florentino, atque Lucensi, interventu, ac petitione D. & Vener. Antonii Abbatis pr. Monasterii S. Johannis Parmensis nostram obnixe efflagitante clementia, quatenus res omnes, quae supradicto Cœnobio S. Bartolomæi jure proprietario, vel alicujus titulo inscriptionis pertinere videntur, confirmare dignaremur cum omnibus suis pertinentiis, scilicet Capellam S. Mauri, quæ est posita in loco Gampillo cum duobus massariciis . . . . illud . . . . habere videtur in Casese massariciis tres, seu in Galognano mansum unum, in Campillo mansum unum: item molendinum unum in Pistorio prope portam S. Petri prope Ponte Grattuli, cum ejus aquæductu usque ad fluvium Umbronis, seu etiam aquæductu illius aquæ, quæ olim decurrere solebat concessione Comitis Ugolini ad molendinum in Musciano. Insuper quoque confirmare decrevimus suprascripto Monasterio totum illud, quod ei pertinet in Curia de Colle, & de Piscia, relicta omni mala consuetudine, quas Comes Ugolinus pro remedio animæ jure condonavit, seu cum omnibus terris ad ipsum Dei Cœnobium pertinentibus, ubicumque locorum ipsius Monasterii loca inventa fuerint, cum omnibus suis pertinentiis &c. Si quis igitur, quod minime credimus, hujus nostræ confirmationis præcepti quolibet tempore temerarius violator extiterit, sciat se compositurum optimi auri libras centum, medietatem Cameræ nostræ, & medietatem præfato Monasterio, cui violentia illata fuerit. Quod ut verius credatur, diligentiusque ab omnibus observetur, manu propria roborantes nostro Sigillo jussimus insigniri.

✠ *Signum manus D. Chunradi Marchionis.*

Locus † Sigilli Cerei deperditi.

Da-

Datum est in Curia Plebis de Quarrata Territorio Pistoriense anno Dominice Incarnationis MCXXI. Indictione XIV.

Il Marchese Corrado giudica a favore de' Canonici di Firenze.

Num. VI. a car. 21.

An. 1122.
Ex Arch.
Can. Flor.

In nomine Domini nostri Jesu Christi. Dum in Villa Vegna aput Ecclesiam S. Andreæ non longe a Civitate Florentie resideret: *Domnus Curradus Marchio* ad causas deliberandas, adstantibus ejus Judicibus Beniamin, & Johanne, & Carocio, & Amico Causidicis, & Arduino, & Gualdo, & Bernardo, & Ugone Georgii filii Ugonis, & Uguiccione de Monte Boni, & Malacrista de Castilione, & Bronciardo filio Guicerardi, & Ugone de Sasso Capitaneis, in istorum, & aliorum plurium presentia Domnus Johannes Archipresbyter, atque Prepositus Florentine Ecclesie cepit dicere coram predicto Marchione, & Judicibus, atque Capitaneis, & viris, quia jam per plures vices vobis reclamavi de Bonefacio filio Tegrimi, qui malo ordine, atque violenter contendit mihi sortem, & rem de Curte de Campiano, que sunt posita in loco, qui vocatur Terra de Montania, unde vos ad placitum vestrum minime eum habere potuistis. Ad hec ipse Marchio recordatus est, quod sic esset, & fecit vocare Bonefacium, ut de predictis terris, & rebus legaliter satisfaceret. Set Bonifacius in manu predicti Marchionis predictas terras & res omni modo refutavit, & se nullo modo ulterius intromissurum promisit. Et ad hec ipse Marchio per fustem quem sua tenebat manu reinvestivit predictum Johannem Archipresbiterum atque Prepositum vice prefate Ecclesie de omnibus predictis terris & rebus, ut amodo in antea abead, & teneat, & faciat a presenti die quicquid ei placuerit a vice predicte Ecclesie absque alicujus unquam persone contradictione vel mole-

lestatione, salva tantum querela Comitisse Imilgie, si quid juris ibi abet, & hoc tantum legali judicio. Verum etiam placuit ei, ut perlegerentur cartule Comitis Guicerardi, quas de predicta Curte, & Castro, Terris, & rebus prefata Ecclesia habebat, & finitionibus & transactionibus, quas Comes Guido pater Guidonis Guerre, & idem Comes Guido Guerra propria manu fecerant in predicta Canonica, atque Ecclesia. Proinde is auditis misit bannum super predictas terras, & res, & super omnes alias, quas ubicumque predicta Ecclesia possidet, ut nullus quislibet homo, magna, parvaque persona, non Comes, non Capitaneus, non Varvasor, non Alulannus, non Ecclesia, non secularis, non unquam aliqua persona de predictis terris, & bonis, quas in predicta Curte, & ubicumque possidet, predictam Ecclesiam audeat devestire, aut inquietare, aut molestare, vel ullo modo fatigare quocumque modo tantum, vel hoccasione, nisi legali judicio. Et qui hoc vero fecerit, vel facere presunserit, componiturum se agnoscat duo centum libras bonorum denariorum Lucensium, medietatem Camere nostre, & medietatem prefate Canonice. Sicque Causa ista aput Ecclesiam Sancti Andree sita in loco Vengnia coram predictis Judicibus, Causidicis, Capitaneis, & viris finita est. Factum est hoc in presentia predictorum anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo vicesimo secundo, nona Kal. Novembris Indictione prima.

Ego Beniamin Judex, quia me presente hoc actum est, & hic ideo subscripsi.

Ego Carocius, quia me presente sic factum est, rogatus subscripsi.

Signa manuum predictorum Arduini, & Ugonis, & Bernardi, Georgii, & Uguccionis, & Ugonis de Saxo, qui rogati sunt testes.

Ego Petrus Not. Scriptor ex jussione Domni Marchionis *huic notitie complectionem imposui.*

Cor-

Corrado Duca di Ravenna, Presidente, e Marchese di Toscana concede privilegio alla Badia di S. Ponziano di Lucca.

Num. VII. a car. 28.

An. 1129. 4. Sett. In nomine Sancte & individue Trinitatis amen. Conradus divina gratia Ravennatum Dux, & Tuscie Preses, & Marchio. Omnibus notum fieri volumus, quod concedimus, atque damus Ecclesie, & Monasterio S. Pontiani sito juxta muros Lucane Civitatis, unam videlicet petiam de terra culta, & inculta, que abet casalinum, & fontanam infra se &c.

✠ *Locus Sigilli cerei deperditi.*

Hec acta sunt juxta Lucanam Civitatem in burgo, qui dicitur S. Fridiani presentibus Fulcherio quondam Rainerii &c. anno Dominice Incarnationis millesimo centesimo vigesimo nono, pridie nonas Septembris, Indictione VIII.

Davisus Notarius D. Imperatoris, cujus presentia ista sunt acta ex jussione predicti Conradi Ducis, & Marchionis hec scripsi.

Donazione di Rampretto Presidente, e Marchese di Toscana alla Badia predetta.

Num. VIII. a car. 31.

An. 1131. 26. Nov. In nomine Sancte, & individue Trinitatis. Ramprettus divino munere Tuscie Preses, & Marchio. Omnibus quidam notum fieri volumus; quoniam concedimus, atque damus Ecclesia, & Monasterio Sancti Pontiani fundato prope muros Lucane civitatis, unam videlicet petiam de terra culta, & inculta in qua casalinum, & fontana habetur, & est in loco Monte Flexesi, ubi dicitur Alboretum, & vocatur Mons

Mons Calvuli, ficut in circuitu defignata eft, que eft per menfuram cum jufta pertica menfurata modiora quadraginta &c. Quicumque contra &c. inferre prefumferit, fciat fe compofiturum argenti optimi libras C. medietatem Camere noftre, alteram vero Abbati, & Monachis predicti Monafterii. Et ut hec prefidalis auctoritatis noftreque conceffionis pagina de cetero inlibata permaneat, roburque firmiffimum femper obtineat, venerabili Crucis figno propria manu fubfcripto firmamus, & noftri figilli impreffione juffimus infigniri.

✠ *Locus Sigilli † cerei deperditi.*

Hæc acta funt infra Comitatum Vulterrenfe in loco Pratello prope Ecclefiam S. Fridiani prefentibus Guidone &c. Anno Dominice Incarnationis MCXXXI. fexto Kal. Decembris, Indictione X.

Ugo Notarius Domni Imperatoris, cujus prefentia hec omnia funt acta ex juffione prefati Ramperti Marchionis *hec memorie caufa fcripfi.*

Berardo Notaio del Marchefe Corrado fottofcrive una vendita fatta da Gualfredo &c ad Attone Curato di S. Lucia di Volterra.

Num. IX. a car. 29.

In nomine Sancte & individue Trinitatis anno ab Incarnatione Domini noftri Jhefu Chrifti millefimo centefimo trigefimo tertio octavo Kalendas Aprilis Indictione X. Manifefti fumus nos Gualfredus filius bone memorie Gualfredi & Ifimbardus filius fuprafcripti Gualfredi qualiter per hanc cartam conventione inter nos habita vendere & tradere providi tibi presbitero Azoni ad honorem Dei & Ecclefie Sancte Lucie de . . . . quantum terre a nobis retinuerit nomine Fei Petrus filius Guidoris & Rolandus filius Eldizi de Cancioli in Periza, vel ubicumque ex

An. 1133. 25. Marz. Ex Arch. Epifc. Volater.

predicto Feo illorum de Periza esse invenitur, quam autem terram integri illarum Fei cum omnibus rebus seu arboribus quas supra se & infra se habet, seu cum introitu & exitu tibi presbitero Azoni ad honorem Dei & Ecclesie predicte S. Lucie ad habendum, tenendum, regendum, colendum, fruendum, faciendum exinde rectores & gubernatores predicte Ecclesie quomodo ibi sunt, vel qui pro tempore ibi fuerint ad honorem Dei & premisse Ecclesie quicquit voluerint sine nostra nostrorumque heredum contradictione aliqua. Et hoc promittimus nos jam dicti venditores videlicet Gualfredus & Isimbardus una cum nostris heredibus tibi jam dicto presbitero tuisque successoribus jam dictam nostram vendiczionem ab omni homine defendere. Quod si eam non defensaverimus, vel ei nos ipsi ex predicta Ecclesia eam vobis tollere vel contendere vel subtrahere quesierimus ingenio qualicumque, ibi in duplum predictam vendiczionem nostram tibi presbitero Azoni & successoribus tuis restituamus. Tamen si nos exinde auctores seu defensores querere seu dare volueris tu vel successores tui qui pro tempore ibi fuerint, & minime habere poteritis, tunc licentiam & facultatem habeatis habsque nostra persona una cum carta ista in placito exire, & in ratione stare, finem ponere, & modis omnibus causam vestram, & ecclesie legaliter peragere quomodo melius poteritis quia taliter nobis placuit. Pretium vero a te presbitero Azone recepimus, sicut inter nos convenit finitum solidos viginti & tres. Quamobrem hanc cartam vendiczionis qualiter superius legitur Berardum videlicet Notarium scribere rogavimus.

Acta sunt in Episcopatu Vulterrano apud castrum de Ripapojori.

Signa manuum jam dicti Gualfredi & Isimbardi, qui hanc chartam prout supra legitur scribere rogaverunt.

Signa manuum Alferici filii bone memorie Rustici & Campoli filii quondam Andree Marchesi & Johannis filii Elduccii rogati sunt testes omnes hii.

Ego

Ego Berardus Domini Marchionis Curradi *Notarius post traditam complevi & scriptam reddidi.*

Breve recordationis in futuris temporibus ad memoriam habendam vel retinendam de decima supradicte terre, necnon omnium rerum supradicti loci quam dominus Gualfredus, & Dania jugalis ejus, & Isimbardus per manus domini presbiteri Azonis ad honorem Dei, & Ecclesie S. Lucie dimiserunt, & refutaverunt, & hoc in presentia supradictorum testium fecerunt.

Rinieri Vescovo di Siena donando alcuni beni all' Abate di S. Salvadore dell' Isola promette di presentargli ajuto insieme col Popolo Sanese per la pacifica manutenzione di detti beni contro chiunque, se questi non fosse il Papa, l' Imperadore, o il Marchese.

Num. X. a car. 29.

Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo tricesimo quarto, mense Martii, Indictione XIII. Manifestus sum ego Rainerius Dei gratia Senensis Episcopus nostrorum Fratrum Canonicorum, & Ordinariorum Ecclesiæ nostræ communicato consensu, qualiter per hunc libellum convencione in terminis habita dare, & tradere nomine pignoris previdi tibi Petro Ven. Abbati Monasterii S. Salvatoris de Isola integram medietatem juris nostri de Castellione, & ejus Curte, & medietatem juris nostri in Setine, & Topina, & Enignano cum omnibus rebus quas super habebam. Quam autem prædictam rem, sicut superius legitur in Petrum Venerabilem Abbatem, tuosque successores immitto, do, & trado, & concedo ad habendum, tenendum, regendum, colendum, fruendum, faciendum exinde libellario nomine. quicquid volueris tu, successoresque tui, transacto termino, & per singulos annos

An. 1134. Pecci Stor. del Vesco. di Siena a 151. e seqq.

 des

des & persolvas mihi meisque successoribus in mense Decembri denarios duodecim bonos, & non amplius, per te, vel per tuos successores, & ullam conditionem amplius, super imponamus vobis vel addamus. Nam si ego Rainerius Episcopus, vel nostri successores tibi, tuisque successoribus violento ordine super imposuerimus, vel si prædictas res vobis tollere vel contendere, vel subtrahere quæsierimus ingenio qualicumque, & ab omnibus hominibus non defensaverimus, tunc componemus vobis pœnam denariorum bonorum Lucensium libras centum. Propterea ego Petrus Abbas una cum meis successoribus invicem promitto si pro tenore contractum adimplere neglexero, similem pœnam daturum tibi; ita & taliter nobis placuit.

Prænominatus Rainerius Episcopus per hunc libellum pignoris, ut superius legitur, rogavi intus Plebe S. Petri de Rosse, Guido filius Rustici de Montecchio, & Ribuffatus filius Brizini, & Grattaciolo de præd. Castello, & Biemollus filius Henrigolli, & Gulielmus filius Arnulfini de Camullia, & Tradictus filius Bernardini, & Orsellus filius Gerardi de Sambria, & Bucciardus filius Drudoli, & Gattus rogati sunt testes.

Ego vero prædictus Rainerius Episcopus in tali tenore feci tibi pignus de prædictis rebus tibi Petro Vener. Abbati, tuisq. successoribus, & auxilium sine fraude debeo ego, & nostri successores cum Senensi Populo contra omnes homines, *excepto contra Dominum Papam, & Regem, & Marchionem* infra terminos usque ad Helsam, usque Altoppiam, usque ad Graticulam, usque ad Castello de Calcione, usque Mortennanum, & sicut Strata Florentina usque Senam, postquam requisiti fuerimus infra triginta dies per te, aut per tuum certum Nuntium propter prædictum Conventum, unde inter nos instrumenta scripta sunt, non liceat mihi, vel successoribus meis in aliquo tempore in præfato Cœnobio aliquam Potestatem causare, vel nominare. Quod si ego jam dictus Episcopus, aut mei successores tibi tuisque successo-

cessoribus firmum aut ratum non tenuerimus præd. pignus in tua tuorumque successorum potestate faciendi exinde ad usum tuum, & confratrum tuorum libellario nomine. Ad hæc etiam me meosque successores pœna anathematis, & excommunicationis obligo, ut in extremo examine Salvatori nostro rationem reddere constringamur, si hæc non observaverimus sicut dictum est. Insuper nec mihi, nec meis posteris successoribus aliquo ingenio liceat per me, aut per meam oppositam personam præfatam rem, quam a te, & a successoribus tuis accepi libellario nomine, aliquo modo alicui homini in beneficio dare sine consensu vestro, vestrorumque successorum in aliquo &c.

Ego quidem Rolandus Judex, & Cancellarius hoc instrumentum pignoris, ut supra scriptum est, scripsi, complevi, & dedi.

Berardo Notajo del M. Corrado sottoscritto ad altra vendita fatta al Vescovo Crescenzio di Volterra.

Num. XI. a car. 29.

In nomine Sancte, & individue Trinitatis, anno ab Incarnatione Domini nostri Jhesu Christi millesimo centesimo trigesimo quarto XVII. Kalendas Settembris Indictione XI. Manifesti sumus nos Isimbardus, & Lisiardus germani filii Valfredi de Picheni, & Dania relicta jam dicti Gualfredi, & filia bone memorie Walandi de Buriano interrogata ab Ildibrando Judice si aliquam ex hoc vim passa fuissem ab aliquo homine, & professa sum nullam ideo vim sustinere, set voluntate propria comuniter per hanc cartam consensu jam dicti Isimbardi mundualdi mei vendimus, & tradimus tibi Crescenzio Episcopo Sancte Marie Vulterrane Ecclesie medietatem de castro, & burgo, & curte de Ripapojori, & de Pichena. Quam autem integram medietatem sic designatam cum omnibus rebus mobilibus, & immobilibus perti-

An. 1134. Agosto Ex Arch. Episc. Volater.

nen-

nentibus predicte medietati de jam dicto castro de Pichena, & burgo, & curte illius, & de jam dicto castro, & burgo, & curte de Ripapojori in te jam dictum Crescenzium Episcopum successoresque tuos in integrum vendimus, & tradimus, & concedimus ad habendum, tenendum, regendum, colendum, fruendum, faciendum exinde tu successoresque tui ad honorem Dei, & proprietate S. Marie Vulterrane Ecclesie jure proprietatis quicquid volueritis sine nostra nostrorumque heredum contradictione aliqua. Et hoc promittimus nos jam dicti fratres Isimbardus, & Dania una cum nostris heredibus tibi jam dicto Crescenzio Episcopo tuisque successoribus per dictam nostram vendiczionem ab homine defendere. Et si ab omnibus hominibus eam vobis non defensaverimus, vel si nos ipsi vobis tollere, vel subtraere quesierimus in genere qualicumque, tunc in duplum predictam nostram vendiczionem restituamus. Tamen si non exinde auctores, seu defensores querere, seu dare volueritis, & minime habere potueritis, tunc licentiam, & facultatem habsque nostra persona habeatis una cum carta ista in placito exire, & in ratione stare, finem ponere, & modis omnibus causam vestram, & Ecclesie legaliter peragere quomodo melius potueritis quia taliter nobis placuit. Pretium vero a te jam dicto Crescenzio Episcopo recepimus, sicut inter nos convenit finitum libras sexaginta, & septem. Quamobrem hanc cartam vendiczionis, sicut superius legitur Berardum Notarium scribere rogavimus. Acta sunt hec in Episcopatu Vulterrano in domo Truffe.

Signa manuum nostrum fratrum Isimbardi, & Lisiardi, & Danie qui hanc cartam vendiczionis, sicut superius legitur, scribere rogaverunt.

Signa manuum Mirangiulsi filii bone memorie Walandi de Buriano, & Henrigi filii b. m. Bernardi de Menzano, & Rogerotti filii quondam Bernardi de castro montis Autuli rogati sunt testes omnes hii.

Ego

Ego Berardus Domini Marchionis Curradi *Notarius rogatu supradictorum fratrum Isimbardi, & Lisiardi, & Danie scripsi hanc cartam, & post traditam reddidi completam.*

Supplica fatta al Pontefice dal Comune di Stipula, Contado Volterrano.

Num. XII. a car. 32.

Circa al 113.. Ex Arch. Hospit. Bonifacian. Florentiæ siti

Audiat Domnus Apostolicus, & Vos Fratres secum adstantes, qualiter due filie Comitis Richelmi in fine sui exitus dederunt ad proprietatem, una quarum, videlicet Felicula nomine, suam dedit Ecclesie S. Petri Celorum, & alia suam S. Marie Vulterrensi. Hec tamen habitantes Stipule. Pro ea venit Abbas jam dicte Ecclesie Celorum partitum, & separatum, quod sui juris erat ab hoc quod Vulterrani Episcopi erat. Alia parte dicti Abbatis fuit Ecclesia quondam S. Laurentii, que juxta muros Stipule erat. In Episcopi parte fuit Ecclesia S. Donati, que ambe erant sub regimine Plebis Castelli. Postea vero cum dicta Plebs remota fuit, & nimis longe posita ab S Laurentii jam dicta Ecclesia, ejus Rector Ecclesie, uti Plebe Marture absque licentia sui Abbatis, & Vulterrani Episcopi, & sui Plebani Plebis Castelli cepit, non ob aliquam rationem, sed quia magis sibi prope quam alia Plebs erat. Deinde cum locus ille Stipule, in quo habitatio jam dictarum mulierum fuerat (ignoramus a quo, & quomodo) multo ante deletus erat, & quia necessitas instabat Dei dispositione, & hominum in terris illis degentium ascensum fuit monti illi Stipule, Castellum edificatum ad Dei honorem, & Ecclesie Vulterrarum, cujus in ascensu omnes Clerici Vulterrarum Episcopatus, qui in partibus illis degebant, fuerunt, & etiam alii. Eo vero in tempore *Comitissa Imilia* misit nuntium suum, videlicet *Ubertum Suderinum*, *qui unus erat de potioribus Florentie*, quatenus montem

tem

tem divideret, & distribueret per partes, & suam sibi reservavit, & locum, in quo Ecclesie ad Dei honorem, & Vulterrarum Ecclesie ostenderet, & designaret. Interim Marturenses illis insidiantes, quia ipsi pro maxime certo hoc habebant non ob aliquam rationem iverunt Florentiam, & duxerunt ibi majores Florentie Clericos, & Laicos, ut interdicerent illis nullo modo signum Vulterrarum Ecclesie ibi fieri, quia dicebant hunc morem se audivisse in suo Episcopatu fieri. Illi vero timentes ne pretio, aut alio aliquo modo supradicti Marturenses ad se jam dictos Florentinos adjungerent, & cum eis guerram illis facerent, removerunt Vulterrarum Ecclesie, donec sibi castrum optarent, ut ab eis se defendere valerent. Interim reduxerunt postea signum Vulterrarum Ecclesie ibi. Hoc autem audientes Florentini regressi illuc, & tunc dixerunt Dominis, & Populo Vulterre, quatenus nullam ibi Ecclesiam ad Vulterrarum S. Marie honorem edificarent. Domini vero magis timore, quam amore, responderunt nullo modo in hoc se illis obedire. Sic illi recesserunt. Postea denique ambo Episcopi Vulterrarum, & Florentie simul fuerunt, & inter se conventum habuerunt, ut si dictus mons in Episcopatu Vulterrano, & Florentino esset, populus unius Episcopi, & populus alterius ad honorem, & reverentiam sui. Deinde vero Vulterrarum Archipresbiter, & Ecclesie S. Geminiani Prepositus venerunt, & Ecclesiam ibi ad Dei honorem, & S. Marie Vulterrarum designaverunt, & edificare preceperunt, & nulla alia Ecclesia adhuc est ibi designata, vel edificata alterius Episcopatus, quia nescit, vel credit se habere aliquam rationem. Postea vero successor Rogerii Archiepiscopi Wido videlicet Tiburtinus Episcopus cemeterium ibi fecit, & sic usque nunc quieverunt. Interim vero Sanctigeminianenses venerunt ad guerram cum Casalliensibus, & Marturensibus, & Stipulensibus suis negotiis interim habentibus. Interea quidem unus Dominorum Stipule accepto pretio a Plebano Plebis Marture

re

re pro jam dicto errore promisit se facturum ex sui parte, & suorum hominum quicquid ipse valeret, & docuit eum alium acquirere Dominum. Sed ille alius Dominus nec verbis, nec pretio corrumpi potuit. Populus vero Marturensis adivit supradictum Populum Stipule cogitans pro securitatibus, quas inter se habebant, posse eam revolliere ex sui parte, sed non valuit. Postea vero Plebanus cum verbis, & pretio nihil agere valuit per vestram Sanctam Sinodum misit Clericos suos, & Ecclesiam Dei fregerunt, & sanctas reliquias secum tulerunt, quas habuerant, & hoc fuit initium frangendi sanctam treguam Domini, que adhuc nullo modo fracta erat, neque per Clericum, neque per Laicum in tota terra nostra. Hoc totum omnis Populus nostre Ecclesie unanimiter clamat, & firmat, & qualicumque judicio Dominus Apostolicus precipit, defendere prestat, & Populus adimplere.

Breve dell' Investitura de' Beni allodiali della Contessa Matilda conceduto dalla S. Sede all' Imperadore Lotario, e al suo genero il Duca Arrigo di Baviera.

Num. XIII. a car.

Si auctoritas Sacra Pontificum, & potestas Imperialis veræ glutino charitatis ad invicem copulentur, Omnipotenti debitus famulatus libere poterit exhiberi, & Christianus populus grata pace, & tranquillitate gaudebit. Nihil enim in præsenti seculo est Pontifice clarius, nihil Rege sublimius: nihil est quod lumine clariori refulgeat, quam recta fides in Principe, nihil est quod ita nequeat occasui subjacere, quam vera religio. Quæ nimirum omnia tanto manifestius, Deo gratias, in persona tua clarescunt, quanto ab ineunte ætate amator religionis, & cultor justitiæ extitisse cognosceris, & novissime diebus istis nec personæ tuæ, nec propriæ pascendo pecuniæ,

An. 113.. apud Palatium Caesen. Histo. Imp. Occid. T. II. L. 20. c. 2.

 pro

pro B. Petri servitio, multos labores, & immensa pericula pertulisti. Cum ergo, testante sacro eloquio, etiam mali patres bona data filiis suis debeant impertire, dignum profecto est, ut nos, qui, disponente Domino, universis Catholicæ Ecclesiæ filiis debemus sollicitudine paterna consulere, personam tuam arctius diligamus, & tamquam specialissimo Ecclesiæ defensori in his quæ ad statum Imperii, & utilitatem, ac liberationem Catholicæ Ecclesiæ spectare noscuntur, tam secundum Ecclesiasticum officium, quam temporaliter Imperatoriam potentiam augeamus. Hoc nimirum intuitu allodium b. m. Comitissæ Mathildis, quod utique ab ea B. Petro constat esse collatum, vobis committimus, & ex Apostolicæ Sedis dispensatione concedimus, atque in præsentia fratrum nostrorum Archiepiscoporum, Episcoporum, Abbatum, necnon Principum, & Baronum per anulum investimus, ita videlicet, ut centum libras argenti singulis annis nobis, & successoribus nostris exsolvas, & post tuum obitum proprietas ad jus, & dominium S. R. E. cum integritate absque diminutione, & molestia revertatur. Quod si nos, vel successores nostros in eandem terram venire, manere, transire oportuerit, tam in susceptione, quam in procuratione, atque salvo conductu, prout Apostolica Sedes decreverit, honoremur. Qui vero arces tenuerit, vel rector terræ fuerit, B. Petro, & nobis nostrisque successoribus fidelitatem faciant. Ceterum pro caritate vestra *Nobili Viro Henrico Bavariæ Duci* genero vestro, & filiæ vestræ uxori ejus eandem terram cum præfato censu, & supradictis conditionibus apostolica benignitate concedimus, ita tamen, ut idem Dux hominium & fidelitatem B. Petro, ac nobis, nostrisque successoribus juret. Post quorum obitum prædictæ *Comitissæ Matildæ* allodium ad jus & dominium S. R. E. sicut supra dictum est, integrum & absque diminutione atque difficultate aliqua revertatur, salvo tamen semper in omnibus ejusdem S. R. E. jure ac proprietate. Datum Laterani VI. Idus Junii.

ERRORI.		CORREZIONI.
A carte	5 Duce	Ducéa
	7 Palalino	Palatino
	7 manca al n. X.	D. N. N.
	8 tra la Città	tra le Città
	10 Epicuri	Epicuríi
	22 per	puo
	43 egli e	egli è
	45 ſegu	ſeguì
	48 ſap. in Diaz	ſep. in Diez ec.

VIII. Questi Personaggi bastano per formare una genealogìa, che porga luce al nostro racconto.

Genealogia del Duca, e Marchese Corrado.

Arrigo
Barone di Stauffen
1050. Agnese Contessa.

Corrado
Barone ec. Ildegarda
Contessa 1066.

Federigo I.
Duca di Svevia,
Agnese figl. d' Arrigo IV.
e sorella d' Arrigo V. Imp. A.

Corrado
Duca di Svevia, e di Franconia, Marchese di Toscana nel 1120. Re de' Romani nel 1139. ✠ 1152. sessagenario, sep. in Bamberga. Gertrude figliuola di Berengario Conte di Sultzbac. ✠ 1147.

- [illegible] Re [illegible] 1150.
- Federigo III. ec.

Federigo II.
Duca di Svevia forse March. di Toscana nel 1124. o 25.
I. Giuditta sorella d' Arrigo il Superbo Duca di Baviera March. di Toscana ec. — II. Agnese figliuola del Conte di Sarbruk.

Federigo IV.
Duca di Svevia ec. e I. Imperadore de i Romani ec.

Corrado C. Palatino del Reno.

Clarice, o Clemenza moglie di Lodov. Langravio di Turingia.

IX. Da